LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Rieglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, ... Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le correnti dell'opinione pubblica IN ITALIA.

Sotto due aspetti principali si possono studiare le tendenze politiche di un dato paese: statico e dinamico.

In un precedente articolo abbiamo visto, colla scorta di uno studio pubblicato da Augusto Torresin sulla *Riforma Sociale*, quale fosse la composizione politica nel momento attuale dell'Italia sia nel Parlamento che nel Paese. Era la statica del fenomeno. Vediamo ora come l'opinione pubblica si sia negli ultimi anni trasformata in favore o contro i diversi partiti che fra noi si contendono il potere.

Se noi confrontiamo il numero relativo di suffragi attribuiti ai candidati dei partiti estremi per ogni 100 voti validamente espressi nelle due elezioni del 1897 e del 1900 si ottiene il seguente risultato:

	1897	1900
Piemonte	15 30 0/0	23 71 0/0
Liguria	10 49 »	22 71 »
Lombardia	31 61 »	44 02 »
Veneto	17 86 »	26 16 »
Italia settentrionale	*19 04 »*	*31 37 »*
Emilia - Romagna	41 07 »	53 30 »
Marche	30 18 »	37 24 »
Umbria	26 26 »	35 00 »
Toscana	18 12 »	23 63 »
Lazio	13 06 »	19 54 »
Italia centrale	*20 42 »*	*27 22 »*
Abruzzo - Molise	7 30 »	6 66 »
Campania	4 92 »	7 63 »
Puglie	16 86 »	17 37 »
Basilicata	—	6 — »
Calabria	4 77 »	4 30 »
Italia meridionale	*7 29 »*	*9 77 »*
Sicilia	6 30 »	10 07 »
Sardegna	14 85 »	15 54 »
Italia insulare	*7 74 »*	*11 87 »*
Regno	*17 72 »*	*21 31 »*

I risultati a cui si giunge, esaminando questa tabella, sono davvero significanti. Due soltanto sono le regioni (Abruzzo-Molise e Calabria) dove i partiti estremi ebbero ora un numero relativo di voti inferiore al 1897.

L'Emilia-Romagna e la Lombardia vengono alla testa del movimento popolare: seguono le Marche, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte ed il Veneto con una forte tendenza a salire.

Anche in quelle regioni dove, in cifra assoluta o relativa, il numero dei voti estremi è poco, il loro incremento sul 1897 è degno della maggiore attenzione. Prova la Basilicata dove dal 0 si passa d'un tratto al 6 per cento. Un altro calcolo dimostra, forse con eloquenza maggiore, l'entità delle vittorie e delle perdite, sia del partito conservatore che dei suoi avversari.

Risulta da questo calcolo che in 11 regioni su 16 il numero totale dei voti validamente espressi fu superiore a quello del 1897. Si tratta di nuovi elettori per lo più giovani, e di antichi elettori che non avevano prima votato.

Orbene, in 7 di queste 11 regioni, i partiti estremi non solo raccolsero i suffragi di tutti gli elettori nuovi, ma attirarono a sè i voti di alcuni che la volta precedente avevano votato per i conservatori. Così, nel Piemonte, i 9396 voti nuovi andarono tutti ai partiti estremi e per di più questi sottrassero ai conservatori 12,755 voti antichi; nella Lombardia le cifre sono rispettivamente 20,926 ed 11,063; nel Veneto 10,029 e 1039; nell'Emilia-Romagna 8820 e 6911; nella Toscana 4022 ed 11,817; nella Basilicata 584 e 274; nella Sicilia 387 e 2270.

Nelle altre 4 delle 11 regioni dove ci fu un aumento di voti nuovi, questi andarono distribuiti così:

Marche:	ai partiti estremi	69 75 0/0
Sardegna	» »	35 20 »
Puglia:	» »	23 75 »
Abruzzo-Molise:	tutti ai partiti conservatori	

In cinque regioni il totale dei voti validamente espressi nel 1900 presenta una differenza in meno rispetto a quello del 1897. Per 4 di queste regioni la perdita fu tutta sopportata dai conservatori.

Così, in Liguria, i voti totali in meno furono 2307; ma ciononostante i partiti estremi ne guadagnarono 6129, perchè i conservatori ne perdettero ben 8436. In Umbria i voti in meno furono in tutto 1199; avendone però i conservatori perduto 3172, gli estremi ne poterono guadagnare 1973. Nel Lazio si ha: voti in meno 503; perdite dei conservatori 2830; guadagni degli estremi 2318. Nella Campania: voti in meno 3168, perdite dei conservatori 5942; guadagni degli estremi 2774. Nella quinta regione (Calabria) la perdita assoluta di 575 voti fu sopportata nella misura di 3/5 dai conservatori e di 2/5 dai partiti estremi.

E' evidente che non solo i partiti estremi non avrebbero potuto nel breve periodo trascorso dal 1897 al 1900 compiere maggiori progressi, ma che questi progressi si fecero sovratutto nelle masse giovani, nei nuovi elettori, i quali disertarono quasi completamente le file dei conservatori per arrolarsi nel crescente esercito dei partiti estremi.

Sembra quasi che ogni elettore antico che muore significhi una perdita per i conservatori, mentre ogni elettore nuovo è una recluta per i partiti estremi.

In alcune regioni il calcolo è addirittura sbalorditivo. In Liguria i conservatori perdettero il 17 30 0/0 dei voti raccolti nel 1897, mentre i partiti estremi guadagnarono il 107 28 0/0 dei voti raccolti nel 1897. Quando si pensi che la Liguria da sola assorbe gran parte delle spese dello Stato e che fra tutte le regioni è quella a cui lo Stato ha più largamente profuso i suoi favori, cresce la meraviglia.

Così pure in Piemonte i partiti estremi raddoppiarono quasi i loro risultati, ed in Toscana, regione dove la coltivazione è frazionatissima, crebbero dell'81 85 0/0.

***

E' interessante altresì studiare quale sia stato l'atteggiamento del Paese verso i varii gruppi dell'Estrema Sinistra dal 1892 in poi. Ecco una tabella che indica quale sia stato il numero assoluto degli eletti di Estrema Sinistra e quale la quota percentuale che sul numero totale spetta ai suoi varii gruppi:

	Numero assoluto degli eletti				Per 100 del totale		
	Radicali	Repubblic.	Socialisti	Totale	Radicali	Repubblic.	Socialisti
1892 Min. Giolitti	17	16	7	40	42 0/0	40 0/0	18 0/0
1895 Min. Crispi	23	27	15	65	42 »	31 »	27 »
1897 Min. Rudinì	29	26	16	71	40 »	37 »	23 »
1900 Min. Pelloux	34	29	33	96	36 »	30 »	34 »

Aumentarono tutti e tre i gruppi; ma in misura diversa. I radicali da 17 passarono a 34, ma mentre nel 1892 erano il 42 0/0 dell'Estrema Sinistra, ora sono soltanto più il 36 0/0. La loro diminuzione percentuale è progressiva.

I repubblicani crebbero da 16 a 29, il che è molto se si pensa che alcuni affiliati a questo partito si trovarono attratti dai partiti affini, andando i più miti verso i radicali ed i più accentuati verso i socialisti. Ma, nonostante il loro aumento assoluto, essi diminuirono d'importanza rispettivamente agli altri gruppi dell'Estrema Sinistra, che formavano il 40 0/0 nel 1892; ed ora ne sono soltanto più il 30 0/0.

I veri trionfatori fra i tre gruppi furono i socialisti. Non solo quintuplicarono quasi in cifra assoluta, passando da 7 a 33, ma acquistarono importanza rispetto agli altri gruppi estremi. Nel 1892 erano il 18 0/0 dell'Estrema Sinistra; ora sono il 34 0/0.

Si noti ancora che i due massimi di aumento percentuale e di importanza rispetto agli altri gruppi estremi raggiunti dai socialisti (1895 e 1900) seguono due periodi nei quali la vita del paese si svolse in condizioni tumultuarie, anormali (1893 e 1898). I due minimi (1892 e 1897) seguono invece due periodi di tranquillità e di pace.

Tutte queste cifre sono assai suggestive. Sarebbe desiderabile però che esse non fornissero soltanto argomento ad interessanti dissertazioni statistiche o filosofiche, ma fossero eziandio stimolo alle classi dirigenti italiane per pensare ed agire fortemente. Altrimenti l'esperienza delle ultime elezioni sarebbe stata inutile.

L. E.

Il Governo e il prezzo del grano.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,10:

L'*Esercito* scrive: « Risulta anche a noi che a scopo di evitare rialzi fittizi nella speculazione sul prezzo del grano, furono aumentati gli acquisti che si fanno annualmente per conto del Ministero della guerra: infatti dal primo luglio a tutto il dieci settembre vennero acquistate tonnellate centomila di grano, con un aumento di quarantanovemila tonnellate sul grano acquistato per l'esercizio nel periodo corrispondente dell'esercizio precedente. Il Governo si crede in grado, con tale riserva dei suoi magazzini militari, di fronteggiare tutte le evenienze e sovvenire i Comuni che ne facessero richiesta. »

Per il venti settembre a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,55:

Il *Corriere d'Italia*, che fino a ieri sostenne, nonostante le smentite, che il Re sarebbe venuto a Roma in occasione del venti settembre, si duole stasera del mancato intervento. Esso avrebbe desiderato una nuova grandiosa manifestazione del grande partito liberale monarchico.

Il *Fanfulla* osserva a tale proposito che il Re non è mai intervenuto personalmente alla festa del venti settembre, nè vi è un plausibile motivo perchè vi intervenga quest'anno.

Anche l'*Agenzia Italiana* approva l'astensione del Re, e dice che la festa non perderà nulla della sua importanza, anzi sarà tanto più grandiosa quanto più spontanea e popolare.

La questione dei confini eritrei.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,5:

Si smentisce la notizia, rimessa di nuovo in circolazione in questi giorni, che il Governo italiano abbia consegnato a Menelik 12 milioni di talleri, ed 80 quintali di medicinali per la questione dei confini. E' vero soltanto che il capitano Mozzetti, dietro richiesta, donò a Menelik una piccola quantità di medicinali che aveva seco.

Il movimento commerciale al Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,25:

E' giunto al Ministero degli esteri il rapporto del comm. Dulio, governatore del Benadir. Ne risulta che nel passato esercizio si ebbe nel Benadir un aumento nel movimento delle merci per talleri 536,000 in confronto del movimento dell'esercizio 1894-95.

Il nuovo prefetto di Perugia.

Roma, 18 (*Stefani*). — Con R. Decreto 13 settembre, Luigi Sormani-Moretti, prefetto a disposizione, è nominato prefetto a Perugia.

Un prossimo Consiglio di ministri.

Roma, 18, ore 18,30. — Saracco ha avvertito i colleghi di trovarsi a Roma alla fine della settimana corrente per un Consiglio plenario di ministri.

Ministri in moto.

Roma, 18, ore 20,30. — Carcano e Pascolato sono tornati a Roma; Gianturco è partito per Sant'Ellero.

Un addetto militare a Parigi?

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

L'*Esercito* ritiene che abbia qualche fondamento la notizia che al posto dell'addetto militare a Parigi possa essere destinato il colonnello di stato maggiore Baratieri di San Pietro, che ora è capo di stato maggiore al III Corpo, e attualmente si trova in missione in Francia per assistere alle grandi manovre dell'esercito francese.

Gli incarichi delle scuole secondarie e normali

Roma, 18, ore 20,10. — Gallo ha disposto che gli incarichi degli insegnanti nelle scuole secondarie e normali siano affidati soltanto a coloro che parteciparono agli ultimi concorsi, ottenendo l'idoneità. Tutti gli altri saranno esclusi.

In difesa dell'aula Comotto.

Roma, 18, ore 20,40. — Alcuni deputati di Estrema Sinistra alla ripresa dei lavori parlamentari intendono interpellare il Governo sulla demolizione dell'aula Comotto, ordinata da Pelloux, dicendo che essa, secondo il parere degli ingegneri, sarebbe stata in grado di servire ancora per parecchi anni.

Pei capitani dei Distretti.

Roma, 18, ore 21,10. — L'*Esercito* afferma che sulla questione militare del collocamento in posizione ausiliaria dei capitani dei distretti è effettivamente intervenuto un accordo tra i ministri della guerra e del tesoro.

Un partito che non esiste.

Roma, 18, ore 21,40. — Gli amici di Baccelli smentiscono che egli, con Lacava, Fortis e Sonnino, pensino di creare un movimento parlamentare contro il Ministero; e aggiungono che nessuno dei suddetti ex-ministri si è incontrato con gli altri dacchè è chiusa la Camera.

Nelle Questure.

Roma, 18, ore 21,45. — Si dà per probabile il seguente movimento nel personale dei questori: Ballanti, ispettore a Roma, andrebbe a reggere la Questura di Palermo; Sajotti, questore di Messina, sarebbe trasferito a Venezia; Sangiorgi, questore a Palermo, sarebbe collocato a riposo; Peruzy, questore in aspettativa, pure a riposo.

Lo strascico di 56 arresti.

Roma, 18, ore 21,50. — La Camera di Consiglio ha ordinato la scarcerazione di quarantasei arrestati dopo il regicidio. Contro loro non seguirà probabilmente alcun procedimento. Altri dieci arrestati sono ancora trattenuti in carcere.

I Duchi d'Aosta restano a Torino.

Roma, 18, ore 21,45. — Essendosi detto che la Casa Reale stava trattando per l'acquisto di una villa in Roma pei Duchi d'Aosta, la *Tribuna* smentisce la diceria e assicura che i Duchi resteranno a Torino.

Il Duca degli Abruzzi sulla « Lepanto »

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,10:

Il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal capitano Cagni, si recò stamane a bordo della *Lepanto*, dove fu ricevuto dal Duca di Genova. Il Duca e Cagni vestivano la divisa. La carrozza che li portò alla banchina era seguita da velocipedisti. Il Duca si trattenne a bordo fino a mezzogiorno. Al suo ritorno a Capodimonte fu salutato dalla folla.

Le visite del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,15:

Il Duca degli Abruzzi uscì novamente oggi dalla Reggia di Capodimonte insieme al capitano Cagni. Si recò al Comando del dipartimento marittimo a far visita al vice-ammiraglio Palumbo e al contrammiraglio Gronet. Fu ricevuto anche dal sottosegretario Sorra.

***

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,5:

Oggi il Duca degli Abruzzi, sempre in divisa, in compagnia di Cagni, si recò all'*Hôtel Londres* in piazza del Municipio, dove alloggia Morin. La visita fu oltremodo cordiale, durò quaranta minuti. Il Duca ringraziò del telegramma inviatogli da Morin a nome della marina italiana: narrò, insieme con Cagni, le vicende della spedizione.

Quando il Duca uscì dall'albergo, la folla fittissima che si assiepava gli fece un'entusiastica dimostrazione.

Il Conte di Torino dal Re.

La *Stefani* ci comunica da **Pisa**, 18:

Il Conte di Torino è partito alle 17,20 per Napoli per presentare al Re il drappello dei lancieri di *Novara* che reca la lettera di Guglielmo.

Un battaglione che va a Candia.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,35:

Alle ore 17,30 a bordo del *Cariddi* partì per Candia il primo battaglione del quinto fanteria per dare il cambio al battaglione del 93.o reggimento.

Il generale Mirri, seguito dal generale Mazza, ha passato in rivista il battaglione, indi ha chiamato a rapporto gli ufficiali e diede loro il buon viaggio.

Innanzi alla caserma, fino dalle 15, vi era molta folla. Il battaglione, preceduto da Musica e bandiera, si recò alla nuova stazione marittima, dove la *Cariddi* è ormeggiata. Molti ufficiali salutarono i partenti.

Il Re e l'acquedotto pugliese.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 21,5:

Il Re ricevette in udienza molte persone, fra le quali il ministro Branca, che lo informò di aver ottenuto nel bilancio del prossimo esercizio una prima iscrizione di un fondo di 4 milioni per l'acquedotto pugliese. Il Re assisterà all'inaugurazione dell'opera.

Morin a Castellammare.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 15,15:

Stamane il ministro Morin, a bordo del *Confienza*, si recò a Castellammare a visitare quel cantiere. Era accompagnato dal vice-ammiraglio Palumbo, dal contr'ammiraglio Gronet, dal capitano di vascello Vitali. Morin visitò la nave in costruzione *Benedetto Brin* e ricevette una Commissione di arsenalotti.

La nostra Missione in Ispagna.

Ci telegrafano da San Remo, 18, ore 20,10:

Nel pomeriggio il generale Salasco, accompagnato dal colonnello Zoppi, partì per la Spagna per annunziare l'avvenimento al Trono di Vittorio Emanuele III.

Un giornalista alle prese coi socialisti.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 14,55:

Un incidente clamoroso accadde iersera verso la mezzanotte ai Quattro Canti. Alcuni socialisti, irritati del modo come è proceduta la lotta elettorale, pronunziarono delle parole offensive all'indirizzo del giornale *L'Ora*. Trovandosi presente Giovanni Di Blesi, redattore di quel giornale, egli redarguì i socialisti, che risposero con violenza.

Si venne subito alle mani con scambio di bastonate. Il Di Blasi, che aveva già ricevuto due colpi di bastone, temendo di essere sopraffatto, estratta la rivoltella, ne esplose un colpo in aria. Gli avversari si dileguarono subito. I carabinieri arrestarono il Di Blasi, che stamane fu liberato.

In memoria di Umberto a Pisa.

La *Stefani* ci comunica da **Pisa**, 18:

Stamane si sono celebrati nella cattedrale solenni funerali per Umberto. Vi assistettero il Conte di Torino, le Autorità civili e militari, rappresentanze dei Comuni della provincia, Associazioni e grande folla.

L'arcivescovo Capponi diede l'assoluzione al tumulo.

La città è imbandierata a lutto. I negozi e le fabbriche chiuse.

Stasera si inaugurerà nell'Associazione della Misericordia una lapide in memoria di re Umberto.

Un cinquantenario d'insegnamento.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,25:

Stamane, a bordo del piroscafo *Lampo*, i ministri Gianturco, Gallo, professori e amici si recarono a Sant'Agata dei Goti per la festa in onore del professor Pepere, che compì il cinquantenario di insegnamento. La cerimonia riuscì molto simpatica e commovente. Il prof. Pepere ringraziava commosso. Parlò Gallo, il quale annunziò che il Re, di *motu proprio*, aveva conferito al Pepere la commenda Mauriziana. Fu scoperta quindi l'epigrafe scritta da Bovio. Parlarono anche i senatori Santamaria e Pasquale.

Il viaggio della *Stella Polare*.

Ci telegrafano da **Christiania**, 18, ore 22:

Questa sera è arrivata nel porto di Bergen la *Stella Polare*, dopo dodici giorni di navigazione sulle coste norvegesi, da quando entrò nel porto di Tromsöe.

La nave non può andare che molto lentamente in causa dei guasti subiti durante lo sverno nella baia di Teplitz. Le vele sono scarse, perchè molte vennero adoperate allora per proteggere l'accampamento. Il vapore non si può adoperare che con poco effetto, perchè la macchina è guasta e l'asse dell'elica è storto, in causa delle pressioni dei ghiacci.

Inoltre la nave risente anche altrimenti le conseguenze delle violenze dei ghiacci, di cui fu vittima nel settembre dello scorso anno. Le falle che si produssero allora furono poi riparate alla meglio dalla spedizione quando si rimise a galla la nave, liberandola dai ghiacci esterni, e rompendo ed asportando quelli che si erano formati all'interno. Ma quelle riparazioni fatte con mezzi inadeguati non bastarono a rendere stagna la nave. L'acqua continua a penetrare nella stiva, e si deve lavorare continuamente con le pompe per impedire che l'acqua monti.

La *Stella Polare* riparte domani mattina per Sandefiord.

La *Stella Polare* è diretta a Larvick e poi a Christiania, ove sbarcheranno finalmente il tenente medico Cavalli con le guide ed i marinai nostri. A Christiania essi si incontreranno col Duca e con Cagni, i quali debbono venire qui per sistemare i conti della spedizione.

Le ire del Municipio di Parigi contro il Governo.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20:

La *Patrie* pubblica alcune interviste con Grébauval, presidente, Escudier e Galli, vicepresidenti, e Lepellétier, segretario del Consiglio comunale.

Grébauval comunicò alla *Patrie* il testo delle lettere dei prefetti della Senna e di Polizia. Entrambi dicono di sorprendersi dell'invito, dacchè la Presidenza e l'Ufficio del Consiglio comunale non hanno veste per rappresentare la municipalità di Parigi, non avendo esistenza legale fuori delle sessioni. Grébauval dice poi che Loubet non fu invitato più presto, perchè il locale all'Esposizione di Vincennes, richiesto il 30 agosto, era stato concesso soltanto il sette corrente: ma Loubet, per altro, era stato sempre invitato alle feste municipali.

Escudier si dichiarò che il Governo si appigliò a tale partito vedendo che i sindaci di Francia aderivano numerosissimi, e che la venuta di quelli di Roma, Londra, ecc., avrebbe smentita l'accusa mossa ai nazionalisti di essere nemici di quanto è straniero.

Galli disse: Il Governo vuole guerra aperta col Municipio: l'avrà. Sarà un conflitto permanente. Parigi ricorderà l'offesa ricevuta. Se il Consiglio sarà sciolto, Parigi spazzerà quanto resta dei servitori del Governo.

***

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,40:

Il Governo fa pubblicare dai suoi organi che i prefetti della Senna e di Polizia non vietarono il banchetto, limitandosi a rilevare l'irregolarità degli inviti. Ecco le parole della lettera del prefetto della Senna, relative agli inviti: « Sono sorpreso di tali comunicazioni. Il presidente del Consiglio municipale ed il suo Ufficio, non avendo esistenza legale che durante le sessioni, non hanno veste di rappresentare il Municipio di Parigi. Mi duole di dovervelo ricordare. »

D'altronde il *Temps* riconosce alcuni precedenti che giustificano l'atto di Grébauval, ma dice che non erasi tardato come ora ad invitare i prefetti della Senna e di Polizia.

L'Amministrazione dell'Esposizione ha deciso di addossarsi le spese delle feste che il Municipio rinunciò a fare.

Frattanto alcuni consiglieri vorrebbero si affiggesse la lettera di Grébauval: altri parlano di un grande Comizio di protesta.

Il Lord Mayor non va a Parigi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 18:

Avendo il Municipio di Parigi rinunziato alla progettata festa in onore dei Municipii delle principali città d'Europa, il Lord Mayor non si recherà più a Parigi alla fine della settimana.

Francesco Giuseppe ai suoi soldati.

Vienna, 18 (*Stefani*). — L'imperatore, nell'ordine del giorno che il 16 settembre rivolse alle truppe che parteciparono alle manovre di Jaslo, esprese l'alta soddisfazione pel loro contegno. Rammentò con viva riconoscenza la marina da guerra, che portò così gloriosamente la bandiera austro-ungarica nell'Estremo Oriente. Ringraziò calorosamente l'esercito per la sua fedeltà ed abnegazione, augurando che Dio benedica la bandiera austro-ungarica pel bene della patria e della Casa imperiale.

L'ordine del giorno termina constatando che la fortuna e la fortezza della Casa imperiale riposano su questo legame, che mantiene ciò che fu unificato nei secoli.

GLI AVVENIMENTI CINESI

L'azione dei nostri in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,35:

Ricorderete che poco dopo l'arrivo della spedizione Garioni, il generale inglese Dorward formò a Tientsin una colonna per punire i ribelli che si agglomeravano ad ovest della città, minacciando le comunicazioni degli alleati. Di questa colonna facevano parte, oltre un battaglione inglese, un battaglione giapponese e qualche altro reparto di truppa, anche due nostri battaglioni: uno di fanteria dell'Estremo Oriente, e uno di bersaglieri e un distaccamento di marinai nostri.

Secondo notizie giunte oggi al Ministero della marina (notizie confermate dai dispacci alla *Tribuna* da Berlino e da Londra) la colonna, dopo aver proceduto per la strada lungo la riva sinistra del Yun-ho (gran canale), e aver occupato e incendiato Yan-Liu-Tsing e Tu-Liu tornò a Tientsin, dopo aver riconosciuto che i *boxers* erano fuggiti molto ad ovest, in guisa che l'inseguimento riusciva impossibile, date anche le condizioni della strada.

Le truppe francesi in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 18:

Voyron ha telegrafato a Lanessan di essere sbarcato a Sciangai il 16 settembre e constatato il perfetto contegno delle truppe francesi.

Le richieste della Germania.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 18:

La *Nord Deutsche Zeitung* annunzia che il Governo tedesco ha trasmesso alle Ambasciate tedesche a Vienna, Londra, Parigi, Roma, Pietroburgo, Washington ed alla Legazione tedesca a Tokio un telegramma circolare, firmato Bulow, dicente che prima di entrare in negoziati diplomatici colla Cina il Governo tedesco ritiene necessaria l'estradizione dei personaggi che si è constatato essere autori dei delitti commessi a Pechino contro il diritto internazionale. Il Governo propone che i rappresentanti delle Potenze a Pechino indichino i personaggi cinesi la cui colpabilità è indubbia.

Fra inglesi e boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Lourenço Marquez**, 18:

Attualmente un combattimento fra inglesi e boeri è impegnato a Komatipoort.

Tutti gli uomini disponibili sono inviati alla frontiera.

Come Krüger lasciò il Transvaal.

La *Stefani* ci comunica da **Amsterdam**, 18:

La Deputazione boera dichiara che Krüger lasciò il Transvaal in seguito ad autorizzazione del potere esecutivo.

Fra il Re d'Italia e il sultano.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — In seguito al rapporto di Assim sull'accoglienza ricevuta a Costantinopoli, Vittorio Emanuele ringraziò il sultano per la nuova prova di amicizia datagli. Il sultano rispose esprimendo la sua viva, sincera ed inalterabile amicizia.

Tra serbi e macedoni.

Sofia, 18 (*Stefani*). — In seguito ad un reclamo della Serbia, il presidente del Comitato macedone Saraføff fu citato dal procuratore per alcune lettere trovantisi nell'incartamento rumeno attribuitegli relative al preteso attentato contro il re Alessandro.

Sarafoff respinse l'accusa e chiese che si presentino le lettere, che dichiarò false.

Combattimento nel Sahara.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Notizie dal Sahara segnalano un combattimento avvenuto in agosto fra Berabers e i capitani Falconetti e Pein presso Timmimum. Falconetti ritornò il 7 settembre a Timmimum senza essere molestato. I francesi ebbero 20 morti e feriti, di cui 3 ufficiali morti e 2 feriti.

La regina Vittoria a Bordighera.

Ci telegrafano da Sanremo, 18, ore 20,40:

E' accertato ormai che la regina Vittoria verrà a Bordighera.

L'Episcopato piemontese al Papa.

L'Episcopato piemontese ha inviato al Santo Padre una lettera di protesta contro gli attacchi recenti. La lettera porta la firma degli arcivescovi di Torino e di Vercelli e di altri quindici vescovi della nostra regione.

L'*Osservatore Romano* pubblica ora il testo della protesta, che già aveva veduto la luce nell'organo clericale torinese. I firmatari scrivono:

« Vi rendiamo grazie del dono preclarissimo che coll'Anno Santo avete largito all'Orbe Cattolico; per altra parte, è in noi una necessità prepotente di alzare la voce e manifestare tutto il nostro giustissimo sdegno per gli insulti che vennero testè da figli degeneri, da menti accecate, da cuori sconoscenti lanciati contro l'Augusta Vostra Persona e contro il Sapiente Apostolico Vostro Ministero.

« Accettate adunque, o Padre Santo, le umili e riverenti ma sincere nostre congratulazioni per la felice riuscita dell'Anno Santo, pei frutti celestiali e copiosissimi dal medesimo recati alle anime e alla Causa di Gesù Cristo; ed insieme non rigettate le nostre lacrime di dolore, e le nostre espressioni di abbominazione per la stoltezza di quelli, che bestemmiano quello che ignorano, e mossi da spirito satanico, continuano in sulla terra l'opera degli angeli ribelli e degli empi giudei, crocifiggendo un'altra volta il Figliuol di Dio nella persona del suo Vicario.

« Vi piaccia ancora, o Beatissimo Padre, quasi a riparazione degli oltraggi, che pur troppo sono opera di alcuni figli della Vostra diletta Italia, accogliere dalle nostre labbra l'assicurazione che il gran numero dei cattolici delle nostre regioni è ripieno di amore per la N. S. Religione, di attaccamento e di ossequio per l'Augustissimo N. S. Gesù Cristo e pel suo Augusto Rappresentante. »

La protesta ricorda il pellegrinaggio piemontese, che, dice, fu una novella prova del sentimento religioso della gran maggioranza della popolazione piemontese. Ricorda anche la nuova prova di fede cattolica data dal Piemonte nell'inaugurazione del monumento a Gesù Redentore ad Ivrea; aggiunge che fra breve esso verrà innalzato sull'alta vetta del Mombarone od attesterà al Piemonte, all'Italia, al mondo che il secolo ventesimo si vuole da noi consacrato alla gloria della Croce, ai trionfi della Chiesa e del Papato.

La lettera termina invocando la benedizione sopra tutti i figliuoli del Piemonte.

LE SPEDIZIONI AL POLO SUD

Polo Nord e Polo Sud — La sfinge australe — A 43 gradi sotto zero — I « packs » e gli « icebergs ». — Le città galleggianti — Fra ghiacci e tenebre — Le lotte titaniche — Le spedizioni al Polo Sud — Dumont d'Urville — « La Belgica » — I nuovi pionieri della scienza.

Al giovane Principe italiano, intrepido esploratore, che fra le spedizioni nelle lontane plaghe polari primo fece eccellere il nome d'Italia, a testimonianza di virtù ed amore di scienza, e di coraggio inaudito, tributa ogni cuore veramente italiano l'omaggio riconoscente ed il saluto affettuoso. E l'ammirazione è profonda, perchè pochi in vero sono gli ardimentosi cui punge l'amore grande della scienza e della gloria, e che sprona il desiderio profondo di tentare l'arduissima impresa. I loro nomi sono scritti a lettere d'oro. Ma mentre alcuni, abbandonate le ultime coste della Scandinavia, volgono ardimentosi la prua delle loro navi a tentar la via del Polo Nord, pochi già dal Siam e da Sumatra per l'Oceano indiano, pur disperando di raggiungere l'estremo Sud, s'avventurano ad approssimare questo limite della terra, la cui configurazione la scienza nè per intuito, nè per calcolo ha potuto esattamente stabilire. E veramente. Si ripete che il Polo Nord deve essere indubbiamente piazzato in mezzo ad acque congelate: e se si potrà raggiungerlo si spera di non venir smentiti. Invece il Polo Sud, si dubita che debba trovarsi nel centro quasi d'una terra coperta da una gran calotta di ghiaccio. Lovethian Green raffigura la parte solida del globo come un tetraedro, la cui sommità è al Polo Sud e la cui base costituisce il fondo del mar glaciale del nord. Se tale configurazione pare approvabile, non è ancora verità indiscussa, ed il problema appunto delle missioni scientifiche che ora s'azzardano in quelle regioni infide è di poter precisare la struttura del continente che racchiude in sè il punto più a sud della terra: il Polo! E' vero che già si scopersero larghissimi tratti di terreni ghiacciati, cui s'imposero i nomi di Sabrina, Adelie, Vittoria, Enderby, Graham, Danco, ecc., ma chi può garantire ch'essi, piuttosto d'essere le coste del vastissimo continente che si ricerca, non siano invece, quasi a preannunziarne la vicinanza, arcipelaghi od isole enormi!

L'esplorazione in quei mari lontanissimi, dove la natura, nell'orribile sua monotonia, piena di spaventosi frangenti, congiura ed avvilisce ogni oltranza di viaggiatore anche eroico, è resa poi difficilissima dal clima, più forte che al Polo Nord.

Le terre già scoperte ed a cui approdano i valorosi pionieri sono infinite e nude lande di ghiaccio su cui radamente incontrasi una torma di foche, o qualche rapida renna. Orma di piede umano mai non si avverte, e la solitudine e il silenzio hanno una maestà paurosa e profonda. Il freddo vi è d'una intensità..... che agghiaccia il cuore al solo pensarvi. Il Polo Nord al confronto è un deliziosa paese di riviera. A latitudine eguale — lo racconta anche il Dastre (1) sulla fede d'esploratori belga — la temperatura è assai più bassa dalla parte antartica che da quella artica. Il freddo si mantiene a 35 o 43 gradi, e solo nel mese di febbraio ch'è pure l'agosto di quelle terre inospitali, il termometro segna nelle ore più calde — 1.o. Al 71.o parallelo la media della temperatura si mantiene a 10 gradi sotto zero, mentre oltre lo Spitzberg (Polo Nord) non scende mai agli otto gradi. E' però d'uopo osservare che questi dati ci furono scritti da pionieri che, non potendosi addentrare nel continente, risentivano sulle coste un regime climaterico assai peggiore, a cagione della vicinanza del mare ed alla sua continua ventilazione freddissima. A queste difficoltà proprie della terra antartica l'esplorazione incontra ostacoli comuni ai viaggi verso il Polo Nord. A troncare il cammino trionfalmente audace dello scopritore si sbarrano sul mare innumerevoli monti di ghiaccio (*icebergs*) ed i *packs* o enormi banchi e chiatte: gigantesche piattaforme natanti sulle onde. Questi *packs* sono formati da diversi strati di ghiaccio, poichè contribuiscono a formarli ghiaccio di mare, che è la base, ghiaccio di neve che si rapprende sulla superficie formando una serie di piani condensati che ne aumentano lo spessore, ed infine da qualche frammento di ghiaccio vagante che s'accosta al *packs* e, congelandosi, ne aumenta la superficie. Avviene che il mare ne rode la parte che gli è a contatto: ed una nuova neve cadere sul *packs*, compensandolo delle perdite subite. Questi ghiacciai vaganti, che hanno delle migliaia di metri d'estensione, possono avere delle protuberanze a mo' di montagnole, cui si è dato il nome di *humocks*. Le navi che, audaci, si spingono in quei mari, in una sola notte rigidissima possono trovarsi fatte prigioniere da uno di questi *packs*, che si è congelato ed saldato attorno, condannandole ad una immobilità più o meno duratura. Ed allora sopravvengono quegli inverni spaventevoli, interminabili, e la nave è per l'esploratore la casetta perduta in piazza enorme, sconfinata, deserta, così che a mille miglia si ripercote il suono della voce, il tichettare dei passi umani, ed il fruscio stridente degli *ethy*. Poi, al soffio più benigno dei venti rinnovantesi, il *pack* si screpola, ed allora scrosci frequenti, rumori simili a sordi boati preannunziano la catastrofe. Se la nave non è destra, sarà travolta nello sfacelo; ma, affidata a buon pilota, evita l'urto formidabile; ed in breve è sciolta dalla terribile corazza di ghiaccio e riprende l'intrepida navigazione.

Gli *icebergs* si formano invece dalla caduta di lembi di ghiacciai terrestri nel mare. Il prof. Heine, di Zurigo, afferma l'origine loro dovuta alle onde congelantesi, ma invece gli ultimi studi hanno scoperto la loro origine terrestre. Ben diversi dagli *humocks* dei banchi di ghiaccio, gli *icebergs* si trovano isolati, galleggianti sul mare libero. Raramente hanno forma piatta (ed in questo caso gli esploratori li usano come vere imbarcazioni a zattere), perchè essi sono per lo più colonne enormi di ghiaccio dalle forme bizzarre e dalle dimensioni gigantesche. Talvolta, quando a grossi gruppi solcano il

(1) *Revue des Deux Mondes*: « *Les expéditions antarctiques* » par A. Dastre, 1.o agosto 1900.

mare dalla tolda della nave esploratrice il navigatore li pensa come grandi città fantastiche e silenziose dalle mille guglie e dai mille campanili bianchissimi, scmoventesi sul mare più azzurro del cielo. E questo mare li sospinge talvolta gli uni contro gli altri, ed allora la più mostruosa battaglia tra loro si compie. Guai se nel cozzo formidabile è presa di mezzo la nave: essa viene stritolata come un guscio di noce! Altre volte, sollecitati dalla scia della nave stessa, la rincorrono e si approssimano minacciosi. Allora occorre che si raccomandi alla forza dei..... suoi polmoni di ferro ed all'occhio ed al braccio del suo timoniere per sfuggirne od evitarne il cozzo fatale.....

I viaggiatori in quelle lontane regioni hanno da combattere pure contro la terribile influenza che sul morale esercitano gli inverni antartici, durante i quali le brume s'addensano sulle grandi spianate di ghiaccio, avvolgendo ogni cosa in un mare grigio di nuvole. Allora il freddo diventa umido, penetra nel midollo delle ossa non ostante i forti mezzi per ripararlo; la nebbia fittissima impedisce ogni movimento ed una depressione mentale getta l'uomo in un intorpedimento spaventoso. Durante la notte polare poi l'insonnia e la vertigine rendono eterne quelle ore che dovrebbero essere d'oblio e di riposo.

Già nello scorcio del secolo XVIII e nel principio di questo secolo marinai ardimentosi e sapienti tentarono la conquista scientifica di quelle lontane e misteriose regioni.

La schiera è piccola, ma valorosa: Cook, Cordes, Vedel, Parry, Kerguelen, Bellingshausen, Fowel, Furster, Smith, Biscöe, Balleny, Wilkes, Ross e Dumont d'Urville il prode navigatore dei mari di tutto il mondo.

Prima del capitano Cook, nessun esploratore aveva lasciato le coste d'Europa col fermo proposito di penetrare nelle regioni antartiche. Solo dopo un tentativo di Simon de Cordes il capitano Kerguelen scopriva al cinquantesimo grado di latitudine ed al settantesimo grado di longitudine un gruppo d'isole, che ora portano il suo nome. Cook allargava poi le sue esplorazioni in una estesa di percorso di oltre cento gradi al di là del parallelo del sessantesimo grado di latitudine sud. Nel 1819 la Russia spediva il capitano Bellingshausen nei mari australi, e questi, inoltrandosi vieppiù dei suoi predecessori, scopriva le prime isole prossime alla terra di Graham, che fu poi nel 1828 scoperta da Biscöe, dopo tentativi abbastanza utili di Powel e di Forster. Scopriva pure la terra di Enderby e l'isola Adelaide nel 1832, quando già Wedel nel 1823 aveva segnato il parallelo 74 gradi e 15' sud per 36 gradi e 40' di longitudine ovest.

Nel 1836 Dumont d'Urville, colle navi *Astrolabe* e *Zélée* affronta i mari australi e scopre la grande terra Luigi Filippo, dopo essere stato prigioniero dei ghiacci parecchi mesi. D'Urville entusiasticamente descrive lo spettacolo d'una grande scena polare su cui getta vivida luce un chiarissimo sole. Nell'agosto 1838, dopo avere visitate le isole Mangarava, Noukahiva, Taiti, Opoulu, Vavao, Viti, Salomon, Montevercle, Dunkins, Hogoleu, Caroline, Marianne, Amboine, ecc., Dumont d'Urville si era fermato ad Hobart-Town.

Quivi s'incontrò con il capitano Biscöe, che ritornava dalla scoperta della terra australe di Enderby, ed incoraggiato dal suo esempio, il valoroso capitano volse la prua della sua nave verso i mari polari.

Dopo immensi triboli ed una lotta feroce e terribile coi banchi di ghiacci, scopriva la terra d'Adelie, così chiamata in omaggio devoto alla sua sposa, e la terra di Clarie.

Dumont d'Urville fu così il navigatore australe che riusciva a visitare maggior numero di quelle terre lontane.

Dal 1838 al 1875 nessuno più tentò o pensò di tentare nuove esplorazioni. Nel 1875 Neumeyer fece un appello ai valorosi navigatori perchè organizzassero nuove spedizioni nei mari australi, spedizioni ricche d'interesse geografico, meteorologico e geologico. Il tenente della marina belga M. De Gerlache raccoglieva l'appello e dopo parecchi anni, il 16 agosto 1897, la nave *La Belgica* salpava per le terre australi dal porto d'Anversa. La nave era una baleniera norvegese di 250 tonnellate, apposta costrutta per la navigazione nei ghiacci e munita d'una macchina ausiliaria di 160 cavalli a vapore. Componevano la spedizione, oltre al De Gerlache, il fisico Danco, i naturalisti Arctowski, Dobrovolski e Racovitza, ed il medico Cook. Il 1.o dicembre 1897 la *Belgica* partiva dalla Punta Arenas, nello stretto di Magellano, e, spingendosi nell'Atlantico australe, raggiunte le isole Shetland, infilava il braccio di mare a fianco delle terre della Trinità e di Grahamon fino allo stretto di Bransfield.

A termine di questa prima navigazione felice, già una importante scoperta avevano fatta gli intrepidi esploratori belga. La terra di Palmer, creduta sterminata, non era che un piccolo arcipelago ed il golfo d'Hughes un canale immittente nel Pacifico, e che ora sarà chiamato stretto della *Belgica*: luogo di facile ricovero ai più arditi balenieri. Sempre innanzi spingendosi, il 15 febbraio 1898 si trovò catturata la nave da immense distese di ghiaccio e la sua prigionia durò più d'un anno; ma i banchi che la racchiudevano si movevano a seconda il vento, e così la *Belgica* percorreva sotto l'azione delle correnti atmosferiche le maglie d'una tela di Penelope, fatta e disfatta senza posa.

Finalmente dopo un anno d'inenarrabili sforzi, di ansie e di tormenti, il 14 marzo 1899 poteva liberarsi la nave dalla terribile prigionia e pel mare libero raggiungeva dopo due settimane la Punta Arenas. Ma, durante la loro prigionia, i membri della spedizione non stettero inoperosi. Con esplorazioni a piedi ed in slitta, con utili scandagli scoprirono varie piattaforme terrestri a nuova prova dell'esistenza d'un continente polare! Fecero osservazioni meteorologiche, e colla caccia e la pesca si procurarono esemplari assai rari della fauna di quei lidi lontanissimi. Per liberarsi dal ghiaccio che stringeva la nave da ogni parte i valorosi, in un'opera febbrile e titanica, si aprirono un grande canale seguendo le più facili venature e screpolature dell'immensa tolda gelata, ed in tre settimane, lavorando giorno e notte, la piccozza e la scure compirono l'opera liberatrice.

Una nuova terra scoperta tra le coste di Trinità e quella di Graam fu battezzata Terra di Danco, in pietosa memoria al valoroso scienziato della spedizione che v'aveva nello scoprirla lasciata la vita.

I componenti la spedizione della Belgica non tarderanno a rendere pubblici i documenti sui viaggi felicemente compiuti ed essi non potranno che destare un interesse vivissimo per chi s'appassiona alla storia delle spedizioni polari.

Nel 1901 altre tre spedizioni si dirigeranno al Polo Sud.

La missione tedesca del prof. Drygalski, che si propone di esplorare la famosa terra di Palmer, proprio di rimpetto al campo di azione della Belgica; la spedizione inglese, organizzata dalla Società geografica di Londra, che opererà attorno alla terra Vittoria, al sud del mare della Polinesia, e la spedizione scozzese, diretta da Guglielmo Bruce, che di fronte alla inglese tenterà l'esplorazione completa della terra di Graam. La regione antartica è così presa d'assalto simultaneamente da quattro lati, in un vero assedio, che dovrà indubitamente condurre a scoperte vittoriose ed utili per la scienza.

E tutti questi valorosi che alla scienza ed alle sue ideali conquiste, in questi tempi di venale affarismo, con virtù di sacrifizio, si votano eroicamente, accompagneranno le speranze e gli augurii di tutto il mondo civile, riverente ed ammirante!

Ciel Rosnos.

Un discorso del trono in Olanda.

Aja, 18 (*Stefani*). — Oggi si sono aperti gli Stati generali. Il discorso del trono constata che gli avvenimenti deplorevoli della guerra del Transvaal ed i disordini in Cina resero necessaria la presenza di navi olandesi in quei paraggi per proteggere, occorrendo, i propri nazionali.

Per il valico alpino Torre Pellice-Mont Dauphin.

Bricherasio, 18 settembre.

La *Stampa* ha, a suo tempo, pubblicato sulla questione ferroviaria di Torino le conclusioni adottate dalla Commissione nominata dal Consiglio municipale.

Oggi in Bricherasio si tenne una seconda adunanza di tutti gli aderenti al Comitato che sostiene, fra le diverse linee, doversi dare la preferenza, per molte ragioni, al tronco Torre Pellice-Mont Dauphin.

Questa riunione, riuscita numerosa ed autorevole, ascoltava una breve relazione dell'egregio avv. Giretti, segretario del Comitato. Egli riassume il lavoro fatto dal Comitato.

Dice che anche in Francia, nella valle del Queyras, si va diffondendo la convenienza di questa nuova linea. Perchè si dia la dovuta preferenza alla linea Torre Pellice-Mont Dauphin occorre, come benissimo dice nella sua elaborata relazione l'ing. Fenoglio, si faccia il progetto tecnico di questa linea.

Da un presente si fa notare che il Consiglio provinciale non ha ancora preso alcuna decisione. Occorre che i consiglieri provinciali delle nostre valli sostengano gli interessi della regione da essi rappresentata.

Dopo lunga ed animata discussione, a cui partecipano i signori Ayassot, segretario comunale di Luserna San Giovanni, il sindaco di Torre Pellice, l'avv. Rossi Bruera ed altri ancora, viene approvato l'ordine del giorno del signor Morina, sindaco di Bricherasio, per un pieno all'ingegnere Coggiola, che tanto si è interessato a questo nuovo valico.

Si approva l'ordine del giorno dell'avv. Rossi-Bruera, il quale propone la nomina di una Commissione incaricata di presentare al sindaco di Torino le decisioni del Comitato.

Ne vengono a far parte i sindaci di Torre Pellice, di Luserna San Giovanni, di Bricherasio, l'avv. Rossi-Bruera, il signor Agostino Galetto di Lione ed i signori Edoardo Coggiola di Torino ed Enrico Bensch di Luserna San Giovanni.

Dopo di ciò il presidente dichiara sciolta l'adunanza.

I pacchi postali fra l'America e l'Italia.

E' stato stabilito un regolare servizio di pacchi postali fra l'Italia e gli Stati Uniti. Da qualunque paese d'Italia si potranno quindi spedire a mezzo della posta pacchi a New York City, Brooklyn, Hoboken e Jersey City, colla spesa di lire 2 75 per pacchi di un chilogramma; di lire 3 60 per tre chilogrammi e di lire 4 25 per cinque chilogrammi. Per tutte le altre località degli Stati Uniti la tariffa è di lire 3 75, 6 75 e 9 75 rispettivamente pel peso di uno, tre o cinque chilogrammi.

Pel territorio dell'Alaska si applicherà una tariffa speciale, ed il servizio è limitato alle località di Suneau, Sitka e Wrangle. E' ammesso che ogni pacco possa avere un valore fino a 500 lire, e sino a tal somma è concessa l'assicurazione mediante pagamento di lire 1 60 ogni 300 lire. A pari condizioni (fatto debito ragguaglio delle monete e dei pesi) si potranno mandare pacchi dall'America a qualunque paese d'Italia ove siavi Ufficio postale.

Il gran serbatoio di Assuan.

Abbiamo da Cairo (Egitto), 2:

Secondo notizie da Assuan, non resterebbe da eseguirsi che una ventesima parte dei lavori di fondamento del gran serbatoio di Assuan. Tali lavori potranno essere ultimati fra due mesi circa.

Attualmente sui cantieri vi sono altri diecimila operai, la maggior parte europei — moltissimi italiani — occupati ora al taglio delle pietre, in attesa della ripresa dei lavori, sospesi, come si sa, a causa della crescita del Nilo.

Malgrado il caldo eccessivo di quella regione, la salute generale è soddisfacentissima, e si è avuto da deplorare un assai minor numero di casi d'insolazione in confronto agli anni precedenti.

In gennaio i lavori saranno visitati dal signor Baker, ingegnere consulente del Governo egiziano.

La vita che si vive

Il prof. Padalocchi N. 2.

Ricevo e pubblico di buon grado:

«*Caro ed ottimo sig. Io per tutti*,

«Dieci anni fa in questa sua unicissima rubrica comparve un succoso e brillante raccontino di Edmondo De Amicis, nel quale era protagonista un prof. Padalocchi.

«Io non ho mai più dimenticato lo scritto del De Amicis, che, pur contenendo una specie di sorriso, metteva in luce, sferzandoli giustamente, tutte le voci e modi errati, principalmente i francesismi, che inquinano la nostra bella lingua e la deturpano ai giorni nostri.

«La figura del prof. Padalocchi l'ho sempre presente davanti agli occhi da quel giorno, e la guardo con vivo interesse. Quantunque il Padalocchi si fosse «ridotto a poco a poco un semplice chiappino di vocaboli e di modi errati, uno spazzaturaio di francesismi, un pedante accattabrighe senza discrezione e senza riguardi, col quale non c'era più verso di ragionare, e che già batteva la strada del manicomio», pure penso a lui con molta simpatia per la sfuriata finale che egli rivolse al signor Parletti: «Dove non è lingua non è nazione — urlava il brav'uomo. — Dove la lingua è corrotta, sono corrotti i pensieri e i costumi, e la civiltà stessa è bacata, se ancora si può dire che essa sia....» «Credo che il combattere in difesa della purità della nostra favella sia il primo dover civile d'ogni onest'uomo, e stimo che l'adoperarsi a ricacciare di là dalle Alpi una parola barbara sia opera altrettanto meritoria che il respingere con un archibugio alla mano un soldato invasore..... »

«Per me, mi scusi, chi contamina la lingua è un traditore della patria.»

«Come si vede, il Padalocchi era inferocito, e la sua parola, forse troppo vibrante, le fa sembrare un «eccessivo», ma, in tratti, secondo me, disse cose santissime.

«Tutta questa storia appartiene a dieci anni fa. Che cosa direbbe il prof. Padalocchi se leggesse la prosa cosidetta italiana di gran parte dei libri attuali e specialmente dei giornali?

«Forse le parrà, signor *Io per tutti*, che io tiri sassi in piccionaia; no; il suo giornale è di quelli che rispettano di più la nostra lingua. Ma legga certe gazzette di altre grandi città! Pare che chi le scrive vadano a gara nell'infestare la lingua con ogni sorta di barbarismi di vocabolo e di forme. Così pure certi giornali di provincia, che prendono quelli a modello.

«Io le sembrerò quel signor Parletti, che, vantandosi di parlar correttamente, riceveva ad ogni sua parola un rimbrotto dal Padalocchi; e sia pure, ma, dacchè vedo che nella *Stampa* ella ed il signor *E. Clettico* amano sferzare gli spropositi degli ignoranti, consenta che io citi le voci spropositate più comuni che corrono su per le gazzette.

«Uno dei più grossi è l'improprio uso del verbo *crollare*, che si adopera per *rovinare*, *cadere* in rovina, mentre non significa altro che *scuotere*, *agitare*; e perciò leggiamo ad ogni istante spropositi come questo: «è crollato un ponte; il crollo di un soffitto, ecc.». Come non vedono che questo loro *crollare* altro non è che il *crouler* dei francesi?

«E quante volte non troviamo *dettagliare*, *dettagliamento*, ecc., inglesismi divenuti francesismi della peggiore specie, per *sviare*, uscire dalle rotaie, uscir di carreggiata?

«Altre voci barbare, ma pur troppo comuni nelle gazzette, sono il *dettagliare*, *dettaglio*, *dettagliatamente*, ecc., che producono mal di stomaco, mentre la nostra lingua ha: particolareggiare, ragguagliare, descrivere o narrare minutamente, e per vendita a *dettaglio*, abbiamo vendita a minuto.

«Un verbo comodo, ma che dovrebbe scomparire dall'uso in Italia, ma che, per contro, è adoperato persino dai ministri, è l'antipaticissimo e spropositato verbo *constatare* o *costatare*, dal *constater*. Lasciamo ai francesi l'uso di questo neologismo *omnibus*, chè noi, con la ricchezza della nostra lingua, dobbiamo adoperare, a seconda dei casi, un'infinità di verbi nostrani puri, come: verificare, accertare, certificare, chiarire, appurare, assodare, osservare, annotare. Eppure vi sono scrittori che vanno per la maggiore i quali usano questo improprio verbo esotico ad ogni momento.

«E l'uso che si fa della voce *malgrado*? Troviamo frequentemente, per esempio: «Malgrado il cattivo tempo.....; malgrado le ricerche, ecc.», come se il tempo, le ricerche, ecc. avessero un'anima da sentire le cose gradite e le sgradite. Il malgrado in italiano non si può adoperare che riferito a persona: «malgrado mio, tuo, suo, ecc.», e negli altri casi, cioè con forza prepositiva, si deve dire: «nonostante».

«Nella narrazione di risse, baruffe, ecc., poi, troviamo sempre invariabilmente le *vie di fatto* per atti violenti, come percosse, ferita o venire alle mani.

«Ed il *reclamare* nel senso di richiedere od esigere? «Il delitto di Monza *reclama* una pronta punizione»; l'ho letto poco tempo fa. Ma si può scrivere più scorrettamente?

«Nel mio taccuino ho notato altresì fra i vocaboli comuni ed errati il verbo *brindare*, che è goffo francesismo, invece di bevere alla salute; *marcare*, come tratti marcati per tratti rilevati; accento marcato, per accento distinto o scolpito; *trovare* usato in mille modi impropri come: trovare necessario, trovo che hai fatto bene, ecc., invece di pensare, giudicare, parere, conoscere e riconoscere; e tanti altri di minor conto.

«E' comune, è brutto, è sgarbato dire *pantaloni*, che è francesismo, per calzoni; eppure c'è della gente che porta i calzoni di valore e li chiama, spropositando, pantaloni.

«E per stare col vestito, quante volte non c'imbattiamo nella parola *tenuta*, per indicare l'uniforme e la divisa dei soldati?

«Avrei molto altro voci improprie e barbare da segnalarle, ma basta per ora, chè non vorrei far la fine del buon Parletti, del racconto di De Amicis; mentre potrei consigliare agli scrittori trascurati l'aureo volume del Rigutini: *I neologismi buoni e cattivi*.

«Mi scusi e mi creda

«Suo dev.mo: *Padalocchi N. 2.*»

⁂

Spigolature americane.

Il Municipio di Peru (Illinois) ha con una sua ordinanza stabilito la popolazione che d'ora innanzi non sarà più lecito di fare all'amore per le strade della città. I contravventori saranno puniti con una multa da 3 ai 100 dollari.

Bisogna supporre che quel birichino di Amore ne facesse di tutti i colori per le strade di Peru, per meritarsi così severi fulmini della municipalità.

Ma dove dovranno andare i poveri peruviani ad intessere i loro sogni sentimentali? Sui tetti come i gatti?

⁂

La penultima.

Stupidini racconta una storia di caccia a cui ha preso parte col suo amico il dottor Ammazzasette.

— Mentre ritornavamo a casa — dice — scopriamo le orme di una lepre, e la inseguiamo. Nel momento però che stavamo per raggiungerla, ci accorgiamo che non avevamo più munizioni per fucile.

— E allora?

— Allora mi è venuta un'idea: ho fatto scrivere da Ammazzasette alcune ricette, le misi nella canna del fucile e sparai.

— E la lepre?

— E' caduta morta all'istante.

⁂

L'ultima.

Stupidini, che è di una bruttezza straordinaria, fa contemplare ad un'amico di casa il bimbo che sua moglie gli ha regalato da poche ore.

— E' meraviglioso — esclama l'amico; — somiglia tutto a suo padre.

Il bimbo, spaventato, si mette a strillare.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Epigramma precedente: Abbiate-grasso.

Per oggi: Sciarada:

Tre parti danno il *tutto*
Ed è un selvaggio frutto;
Ma se gli togli il *primo*,
Resta un fetente limo,
Oppur se il guardi attento
Ti sembrerà un argento.
Se poi gli tronchi il *piede*
Vergine cor si vede.

Disertori francesi a San Remo.

Ci telegrafano da Sanremo, 18, ore 20,45:

Quattro disertori francesi della marina si presentarono alla caserma dei nostri carabinieri.

La ragione col coltello.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Stasera alla Commissione si trasportarono il diciottenne Romanelli, marellaio, gravemente ferito di coltello all'addome, e il ventiduenne Palombini, stagnaio, colpito pure di coltello alla mammella destra e al fianco. Questi poco dopo spirava. Causa della lite furono vecchi rancori, perchè il Palombini amoreggiava con la sorella del Romanelli.

Il suicidio d'un nottambulo napoletano.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,14:

Stamane, precipitandosi da un balcone al secondo piano in via Rettifilo, si suicidò il maestro Francesco Capponi, uno dei più noti nottambuli, vero tipo del vivere allegro, frequentatore assiduo dei ritrovi notturni. Era animalato di esaurimento. Prima di suicidarsi buttò nella strada una sedia o un loraglinolo. Il cadavere giaceva in una pozza di sangue; aveva le mani contratte. Suo padre fu consigliere d'appello. Si ignora la causa.

Anteriormente al suicidio si dice che egli, giorni sono, ne aveva manifestato l'intenzione al suo coinquilino Gianola.

La mania suicida.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20,45:

Oggi si suicidò il maestro di pianoforte Franco Pasdanionio, ventidnenne. Si recò a visitare un amico, che abita al quarto piano del palazzo Marciano, in corso Emanuele, e, profittando dell'assenza dalla camera del suo amico, si gettò dal balcone. Fu raccolto e condotto all'Ospedale dei Pellegrini; ma morì appena giuntovi.

Un atroce delitto famigliare.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 22,10:

Giunge notizia da Arcola (Spezia) che la scorsa notte, in un podere della frazione di Romito Magra, fu proditoriamente ucciso con una fucilata certo Rolla, vecchio settantacinquenne. Vennero arrestati come gravemente indiziati il figlio dell'ucciso e tre suoi nipoti. L'atroce delitto si attribuisce a vecchi rancori esistenti nella famiglia Rolla per ragioni di interesse.

Un grappolo pagato con la vita.

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 18,30:

Nel territorio di Campo San Martino il colono Fauro Silvio uccise con una fucilata il dodicenne Sante Bussato perchè, introdottosi nella sua campagna, rubava un grappolo d'uva.

Due capre al Papa.

Abbiamo da Roma, 17:

Il signor Alfredo Mancini, di Jesi, venuto in Roma col pellegrinaggio delle Marche, ha presentato in dono al Papa due magnifiche capre della Palestina, che furono prese sul monte Carmelo.

Esse si distinguono per il loro pelame nero di speciale morbidezza, e per le orecchie che discendono verticalmente prolisse a guisa dei cani da caccia.

Il donatore le portò in Italia da un recente viaggio in Gerusalemme e nei luoghi santi.

Leone XIII aggradì l'offerta, e dispose che le due capre venissero messe nei giardini vaticani.

In caso di mobilitazione in provincia di Cuneo

Cuneo, 18 settembre.

(Pum) — La Deputazione provinciale, in seduta di ieri, ha proceduto alle seguenti nomine di periti civili nelle Commissioni per la requisizione di quadrupedi in caso di mobilitazione dell'esercito nel territorio di questa provincia. *Per Cuneo*: Revello Angelo, Falcione Giovanni, Audisio Giacomo, Guigas Alessio, Basiglio Bartolomeo e Adami Andrea; *per Mondovì*: Giraudo Dalmazzo, Sciolla Giovanni, Olivero Gio. Antonio e Cuniberti Luca; *per Alba*: Fontana Luigi e Bardisio Napoleone; *per Saluzzo*: Signorile Carlo; *per Savigliano*: Moretti Antonio e Gatti Agostino; *per Fossano*: Castellino Matteo; *per Bra*: Giordana Giovanni; *per Borgo San Dalmazzo*: Dutto Felice; *per Dronero*: Prato Alessandro; *per Ceva*: Tuoelli Felice; *per Ceva*: Rossi Giuseppe.

Lo schiaffo di un sergente.

Scrivono da Pordenone (Udine), 16:

Iersera, dopo passato il treno reale, quattro soldati del 12.o *Saluzzo*, di stanza a Sacile, che erano fin dal mattino stati scaglionati lungo la linea ferroviaria, sentendo prepotenti gli stimoli dell'appetito, si recarono dentro in città per comperare del pane.

Un sergente, non vedendoli comparire, andò loro incontro e li trovò in piazza Cavour.

— Dove siete stati? — gridò.

Un soldato rispose:

— A prender del pane.

Un ceffone fu la replica del sergente.

Il soldato annichilì, ma la gente, indignata, cominciò a redarguire il sergente.

Questi voleva rispondere, ma giunse il maresciallo dei carabinieri, che lo condusse, insieme coi soldati, in caserma, stendendo verbale dell'accaduto.

Questa mane il drappello partì scortato dal sergente dei carabinieri.

Il sergente sarà sottoposto a giudizio.

Un cadavere che abbrucia.

Abbiamo da Piacenza, 18 settembre:

Nel vicino piccolo Comune di Villò ieri moriva di tifo una giovane ventenne, figlia di un cantoniere comunale.

I genitori ed il fratello nella notte, stanchi ed assonnati per le veglie fatte durante la malattia della povera defunta, pensarono di prendere un po' di riposo, epperò abbandonarono la stanza ove la morta, già vestita, giaceva su una tavola di legno, lasciando accesa una candela assicurata ad una seggiola.

Poco dopo il padre, che dormiva in una camera attigua, si destò per un nauseante odore di bruciato e per un fumo soffocante, e vide un bagliore d'incendio nella stanza della morta. Chiamò aiuto; accorsero i vicini ed entrarono nella stanza, ove il cadavere, le seggiole che reggevano la tavola su cui quello era adagiato, e la tavola stessa erano in preda alle fiamme.

Gli accorsi spensero subito il fuoco; ma alla salma della povera giovane erano già completamente bruciate le gambe e le braccia.

Si vuole che l'incendio sia stato causato da qualche pezzetto di moccolaia forse asportato dal lucignolo della candela dallo scoppiettio della fiamma.

Il povero e mutilato cadavere venne posto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Ferimento brutale a Casalborgone.

Cento ci scrive da Casalborgone, 18:

A Chiappino Giuseppe, d'anni 24, carrettiere, mentre usciva dal ballo, verso la mezzanotte, veniva inferta proditoriamente una coltellata da tal Nebbia. La ferita, profonda, al torace, è grave assai; l'impressione prodotta in paese vivissima. Tutti conoscono il Chiappino buon lavoratore e bravo giovane. Il Nebbia, a quanto si dice, avrebbe meditato il colpo, vendicandosi brutalmente per un lieve alterco avuto a parole poco prima col Chiappino. Da anni in Casalborgone non si lamentava ferita data in rissa con coltello.

Vennero tratti in arresto Giovanni e Giuseppe Nebbia; il più giovane dei due fratelli è indicato quale feritore. I Nebbia sono nativi di Moncucco, residenti a Berzano.

Caduta delirante da un noce.

Simplex ci scrive da Ivrea, 18:

Nel vicino Comune di Albiano la contadina Peretti Angela, d'anni 65, saliva su di un noce di sua proprietà per abbacchiarne le frutta. Mentre stava intenta al proprio lavoro, d'un tratto fu intesa a pronunciare parole strane. La poveretta, che era stata improvvisamente côlta da delirio, e che si trovava in quel momento all'altezza di circa otto metri, cadeva a terra, rimanendo all'istante cadavere.

Italiani che si uccidono a Marsiglia.

Dramma misterioso.

Marsiglia, 17 settembre.

(Balli) — Un dramma di sangue si è svolto ieri sera nella Rue de la Reynarde in circostanze assai misteriose.

Tre italiani, i nominati Raffaello Giordano, di 38 anni, abitante in Rue Porte-Bausenque, 6, Ferdinando Scamardella, di anni 48, dimorante in Rue de la Reynarde, 20, e Antonio, del quale si ignorano il cognome e l'indirizzo, dopo aver cenato insieme, secondo informazioni fornite — informazioni un poco confuse, perchè nessuno dei testimoni parla francese — si trovavano, verso le 22, sulla piazza Victor Gelù. Una discussione, della quale si ignora il motivo, nasce tra essi; ma alcuni passanti accorsi possono separare i combattenti.

Raffaello Giordano — il quale doveva trovar la morte qualche istante dopo — partì solo, mentre Scamardella e Antonio fuggirono da un'altra parte.

Come i tre italiani si incontrarono nuovamente, qualche minuto dopo, nel corridoio della casa N. 20 della Rue de la Reynarde? Non si sa. Quello che è certo, però, è che dei colpi di rivoltella risuonarono improvvisamente e i vicini, accorsi, trovarono steso nel corridoio il Giordano, con la testa fracassata da una palla e già cadavere. Presso di lui giaceva, pure ferito alla testa, lo Scamardello, e più lungi, sempre nel corridoio, una giovane italiana svenuta, cugina dello Scamardello.

Il corpo del Giordano fu trasportato alla Fermenessa, e la visita medica constatò che Giordano aveva ricevuto una palla nel collo, al disopra della nuca, palla che aveva fracassato la mascella superiore destra. Sul corpo furono riscontrate pure gravi graffiature che si attribuiscono alle unghie della giovane italiana svenuta. Questa, condotta dinanzi al giudice, è ritornata in sè, ma è stata presa da un improvviso attacco di nervi, e non si è potuto, fino ad ora, saperne una parola.

L'Antonio, che tutto fa presumere sia l'uccisore del Giordano, ha preso la fuga, e per ora la Polizia non sa definire la parte che i quattro italiani hanno avuto, e come si è svolto, e per quali cause, questo dramma misterioso.

REATI E PENE

Assolto.

(Tribunale Penale di Torino).

Certo signor Matteo Casalegno, giovanotto discretamente facoltoso, che il 10 agosto era stato tratto in arresto sotto l'imputazione di borseggio ad una etera, ci prega di rendere pubblicamente noto che egli venne assolto da tale obbrobriosa accusa e riconosciuto completamente innocente durante il corso dell'istruttoria del processo.

Trattandosi della riabilitazione di un giovane finora di intemerati precedenti, assecondiamo di buon grado.

SPORT

Al Velodromo di Verviers.

Nuova sconfitta di Jacquelin.

Ci telegrafano da Verviers, 18, ore 12,35:

Approfittando della presenza dei *cracks* in Belgio, al Velodromo di Verviers si è organizzata per ieri una grande riunione di corse ciclistiche, le quali sortirono i seguenti risultati:

Corsa Scratch (km. int. velocità). — Si piazzano per le tre semifinali Conelli (italiano), Jenkins (inglese), Jacquelin (francese), Grogna (belga), Singrossi (italiano), Green (inglese), come segue:

Prima semifinale: 1.o Grogna; 2.o Jenkins.

Seconda semifinale: 1.o Jacquelin; 2.o Conelli e ruota.

Terza semifinale: 1.o Singrossi, facile; 2.o Green.

Decisiva: 1.o Grogna (fr. 250); 2.o Singrossi (franchi 125); 3.o Jacquelin.

Gara Tandems: 1. Jacquelin-Banker.

Un «match» fra dilettanti.

Vittoria di Restelli.

Ci telegrafano da Nantes, 18, ore 15,30:

Stamane ebbe luogo un *match* a tre fra i dilettanti Restelli (italiano), Vasserot e Taillandier (francesi). L'italiano riporta punti 5, Vasserot 6, Taillandier 7.

Il bilancio di un operaio

Carlo Tivaroni, il chiaro autore di quel prezioso libro della *Storia critica del Risorgimento italiano*, dedica un suo studio a determinare il bilancio degli operai, in rapporto con le esigenze della vita. Ci sembra veramente interessante riprodurre i calcoli e le considerazioni del Tivaroni.

Un certo numero di operai — egli scrive — guadagna anche in Italia più di due lire al giorno, e questi possono dirsi dei meglio trattati.

Ma un numero maggiore guadagna appena due lire al giorno, che è la media generale più accettata, poniamo pure per 300 giornate lavorative all'anno, che costituiscono, in attive, L. 600.

Conviene ora, per conoscere le condizioni di questo operaio, compilare il di lui bilancio medio in Italia, supposto, bene inteso, che l'operaio, per maggior economia, mangi in casa, e non all'osteria, dove tutto è più caro.

Prima di tutto, occorre porgli in passivo l'alloggio, una camera con focolare e cucina economica, per la quale, posto che un solo letto gli costerebbe da affittaletti 10 centesimi al giorno, ossia L. 36 all'anno, l'affitto di L. 5 mensili è un minimo assai basso, per un anno L. 60 —

Poi viene il pane quotidiano, fondamento dell'alimentazione operaia cittadina, pane di seconda qualità, epperciò di cent. 45 in media al chilogramma, un chilogramma al giorno in tre pasti L. 164 25

L'operaio italiano mangia poca carne, perchè non ha mezzi di comperarla, meno assai dei 200 grammi al giorno, ritenuti necessari dagli igienisti per una alimentazione ristoratrice, per cui calcolando, carne di seconda qualità ad 1 20 al chilogramma, 200 grammi al giorno per i soli 65 giorni delle feste, spende in carne L. 15 60

Il resto dell'anno egli accompagna il suo pane con salame o formaggio; salame a cent. 30 l'ettogramma, l'ettogramma al giorno per 150 giorni L. 48; formaggio a cent. 16 l'ettogramma, l'ettogramma al giorno per 150 giorni L. 24, in tutto L. 72 —

Inoltre l'operaio consuma ogni giorno una minestra di legumi (fagiuoli, patate o riso), che alle cucine economiche non vale più di 10 a 15 cent. al giorno, e quindi non gli costa in casa in legumi più di L. 36 —

Un po' di burro, di lardo, di sale, di pepe, d'olio, d'aceto: per ogni specie condimento, a non più di 5 centesimi al giorno L. 18 —

Poi viene l'illuminazione a olio o petrolio, a 40 cent. al litro, che basta per 15 giorni L. 9 60

La legna pel fuoco, a 7 cent. ogni fascina, 2 fascine al giorno, e un po' di carbone a 12 cent. al chilogramma, in media cent. 14 al giorno L. 51 10

Non si può negare al più sobrio operaio mezzo litro di vino al giorno, che nelle città paga in dazio diverso L. 10 all'ettolitro, epperciò a 40 cent. al litro, gli costa all'anno L. 73 —

Il vestito costa poco all'operaio che abbia il suo corredo, ma ogni anno bisogna pure che egli consumi due paia di scarpe a L. 4 l'una, L. 8; una blouse L. 2; una giacca L. 8; un paio di calzoni lire 3; un cappello L. 2; due camicie nuove a L. 1 per ciascuna, L. 2; due paia di mutande L. 2; qualche paio di calze cent. 90; 4 fazzoletti da naso cent. 80; due sciarpette da collo cent. 60; in tutto per vestiario L. 24 30

Per lavatura di biancheria e riparazione di abiti spende poco, poniamo 20 centesimi per settimana L. 10 40

Quasi ogni operaio fuma qualche poco di tabacco, cent. 3 al giorno L. 10 95

Ogni operaio cittadino acquista il suo giornale, a cent. 5 al giorno, per 300 giorni L. 15 —

E, infine, si ponga per spese varie ed impreviste un insieme di annue L. 20 —

Si avrà un totale di spesa annua di L. 576 20

Questo modesto bilancio che si avvicina molto ad un bilancio reale e positivo, stabilisce ciò che abbiamo già affermato, che un operaio solo, senza curarsi di medici e di medicine, al che nelle nostre regioni provvedono i Comuni e l'ospedale, senza il più piccolo divertimento, senza nessuna spesa di coltura, con alimento sufficiente, ma non sostanziale che non ripara le forze ch'egli consuma in 12 ore di lavoro, sbarca appena il lunario con un civanzo nominale di lire 23 80 l'anno.

Conseguentemente gli operai che guadagnano meno di 2 lire al giorno, e non sono pochi, — e una statistica di questo genere che stabilisse il loro numero sarebbe molto più efficace di mille declamazioni teoriche — devono tagliare sempre più nell'indispensabile, e rimanere con un bilancio passivo.

Peggio avviene all'operaio che abbia moglie e figli; la moglie, quando lavora, non guadagna più di 50 a 60 centesimi al giorno, e due figlioletti 25 centesimi, e sebbene la loro alimentazione costi rispettivamente la metà od un quarto della sua, essa è in ogni modo di un valore superiore al guadagno.

Poi, bisogna pure tener conto delle malattie che fanno perdere il salario senza compenso a chi non ha avuto il modo di iscriversi e pagare puntualmente le rate settimanali di almeno 24 lire all'anno ad una Società di mutuo soccorso, ed altresì non è lecito non curare le disoccupazioni.

Per cui riesce facilissimo proclamare la virtù e l'efficacia del risparmio, ma quando il salario basta appena o non basta alla vita di molte centinaia di migliaia di persone, il suggerimento del risparmio diviene una derisione, e rimane il passivo ineluttabile, con la relativa miseria, che è una triste consigliera.

Nell'interesse dello Stato, delle istituzioni, dell'ordine pubblico, nell'interesse puramente egoistico delle classi dirigenti — dice a questo punto il Tivaroni — questi dati di fatto meritano la loro attenzione. Imperocchè, se parecchie centinaia di migliaia di uomini si trovano nella condizione di avere una famiglia che incassa L. 2 al giorno pel suo uomo; 0 50 per la donna, e centesimi 25 per due figliuoletti,

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

— (19) —

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

All'alba, tutta la famiglia di Oang-Mo era in piedi, pronta per la spedizione, animata da quella gioia che invade i piccoli e i grandi al pensiero di una gita straordinaria. Si prepararono le lettighe e le provviste per mangiare, ch'erano tante da caricarne una mula intera; le ragazze, i fanciulli, i servi facevano tra loro una lieta gazzarra, e l'eroe della festa, il piccolo malato Tchin-Tchin, per il quale si andava a consultare la saggezza di Pe-u, tutto vestito a festa, con una magnifica tunica gialla, a ricami di cicogne rosee, era l'unico grave personaggio in quella casa, e stava tutto serio e compunto, quasi compenetrato della sua importanza.

La cortesia di Oang-Mo aveva pensato di approfittare della presenza della sua ospite per fare eseguire un più lungo giro alla piccola carovana. Luisa gli aveva confessato di aver veduto poche volte e frettolosamente Pechino. Negli ultimi due anni, anzi, non c'era più stata, vinta dall'uggia e dalla nostalgia; ora, in compagnia di quei buoni cinesi, acconsentì volentieri a soffermarsi per le vie secolari della polverosa città, e le parve di scoprirvi, ad un tratto, una bellezza strana e nuova.

La giornata era calda, ma bella. Caduto l'insopportabile vento arido degli ultimi giorni, il cielo era diventato del più puro zaffiro. In quella luce chiara tutte le cose prendevano tinte morbide ed armoniose. I tetti delle pagode, i muri rossi dei giardini, gli ornamenti bizzarri delle case, anche quel che di cadente, di ruinato, attaccato a tutte le cose di quella eterna città, in cui, essendo per ordine imperiale proibito di demolire qualunque edifizio, le pietre vengono morendo di vecchiaia, e disfacendosi in polvere una sull'altra, erano pur soffusi da una dolce e malinconica poesia.

Spesso, passando presso quei lunghi muri, che formano le vie di Pechino, e mascherano gelosamente i giardini e le case, Luisa si sentiva come trasportata fuori del mondo, in una città di sogno e di silenzio. Nella polvere delle strade gli zoccoli delle mule e lo scalpiccio dei servi si smorzava così, che pareva camminassero sopra uno spesso velluto. E non una voce intorno, non un suono. Poi ad un tratto sboccavano in un quartiere commerciante, e la scena cambiava completamente. *Coolis* frettolosi, carichi di otri, palanchini superbi, campanelli squillanti, e, sovra tutto, l'urlo dei venditori, in mezzo alla merce accumulata confusamente, e esposta con ostentazione nelle vetrine e sulle porte. «Ha-ho! ha-ho!» il monotono avvertimento dei *coolis* passava dappertutto, rapido e frequente, come il gridio di sinistri uccelli.

Quando passarono presso la città imperiale, vicino alle mura che chiudono i palazzi dei mandarini, e poi la meravigliosa città interdetta, che si narra così ricca e magnifica, dove le stuoie sono d'argento e il soffitto è tutto di perle fino, sostenuto da colonne d'oro, il silenzio parve riplombare improvvisamente d'ogni intorno. Nel silenzio parve a Luisa aleggiare una mistica indistinta; il suo cuore si riempì di malinconia, nei suoi occhi brillarono le lagrime.

— Guarda, — diceva la ciarliera Oang-Pé, — guarda laggiù l'Arco di trionfo dell'Oriente. Ve n'è uno eguale anche ad Occidente. Hai tu veduto a Pechino il Tempio del Cielo e quello dell'Agricoltura? Hai veduto l'aratro d'argento, con cui il Figlio del Cielo traccia ogni anno un solco nella terra? Laggiù, dall'altra parte, è il Mare dei Rossi. E là, a destra, sono i granai dell'abbondanza. C'è tanto riso là dentro che tutto l'Impero del Mezzo potrebbe esserne sazio. Guarda, guarda laggiù la Torre della Campana. Sai che quella campana è fusa col sangue di una vergine? Ti racconterò quella storia, se vorrai ascoltarla dalla tua umile schiava.

Ma altre parole, altri ricordi, altre ammirazioni rompevano il filo di quella storia. Oang-Pé si divertiva come una bambina. Ella era stata assai di rado in questa parte della città, e mai a piedi. La donna cinese ha da badare alla casa, ed è ben raro che le capita di uscire, se non è in circostanze solenni, come per un pellegrinaggio religioso. Ed ecco, già la Pagoda di Pe-u si disegnava in mezzo ad una piazza deserta, vicino al Convento dei mille Lama; un tintinnio continuo e discorde di campanelle metteva nell'aria cristallina un suono d'oro; il tetto circolare e acuminato della Pagoda splendeva come un topazio; le stuoie di bambù coprivano tutte le pareti esterne; sugli scalini di marmo rosa dormivano immobili piccoli cani di porcellana; davanti alla porta era un drago di legno dorato, che teneva tra le fauci un vaso di ceramica, per le offerte.

Al suono delle monete, caduto nella gola del mostro, la stuoia che copriva la porta si aprì, e un ragazzo, di forse quindici anni, apparve nel vuoto. Egli introdusse, senza dire una parola, i visitatori; e quelli si trovarono in una saletta ottagonale, che poteva parere una cappella, ma anche il gabinetto di una elegante signora: le pareti erano tutte tese di stoffe di seta istoriate; dal soffitto pendevano lampadine di cristallo in colore; le finestre erano mascherate da sottili tende gialle, che lasciavano penetrare una luce dorata. Nell'aria era un profumo di sandalo, d'incenso, d'ambra gialla e di carne umana..... Un uomo era steso per terra, sopra una stuoia, e guardava fissamente i visitatori, attraverso un enorme paio di occhiali.

Era il saggio Pe-u, il quale si degnò di alzarsi e di ricambiare qualche parola, alle ammirate espressioni di rispetto, che la famiglia di Oang-Mo gli prodigava.

Era un uomo stranissimo, quel Pe-u; un corpo gracile, che portava un capo enorme. Su questo capo una sottilissima coda corta e dura, che dava un pensiero irriverente a chi la guardava; la tentazione di tirarla, per vedere come si movesse quel burattino, vestito di viola, che era il venerabile Pe-u.

Luisa dovette lottare contro queste ridicole idee, perchè il saggio la guardava attentamente, attraverso i suoi enormi occhiali. Ella si sentiva a disagio sotto quello sguardo; non che fosse malevole, ma era acuto, profondo, insistente, interrogatore. Pareva che egli chiedesse: «Che vuole qui questa straniera?» La voce però non domandò nulla, e Pe-u si sedette tranquillamente in mezzo ai visitatori, prendendo tra le braccia il bambino Tchin, che lo guardava con una muta espressione di terrore; Pe-u disfece le bende, tastò a una a una le ghiandole enfiate e purulente, quindi ordinò al ragazzo, che lo serviva, di recargli una certa boccetta nera, dalla quale tolse un unguento, che le sue dita, sottili e gialle come una qualche zampa d'uccello orribile, stesero delicatamente sulle piaghe.

Subito il bimbo dichiarò di star bene, di non sentir più alcun dolore. I suoi occhi si animarono, il suo visetto patito si trasfigurò. «E' salvo, è salvo», giubilava Oang-Pé, incrociando le mani sul petto, portandole alla fronte, in segno di somma gioia.

Il bimbo fu lasciato di nuovo.

— Vi darò ancora un poco di questo balsamo, — disse Pe-u, — ungerete il collo del bambino la mattina e la sera, invocando Chang-Ti (il Signore supremo); perchè l'uomo può dare i mezzi, ma solo il Dio può dare la forza.

— Oh, — disse Luisa incuriosita di quella facile cura, — voi siete dunque medico, signore!

Il saggio sorrise.

— L'uomo — disse — possiede qualche cosa che non ha nè colore nè forma nè numero nè quantità; questa cosa è l'intelligenza. Con essa l'uomo può sapere tutte le cose limitate. Oltre il limite è Dio.

— L'uomo dunque non può comprendere Dio! — chiese Luisa attirata improvvisamente da una strana simpatia verso quello strano individuo.

— No, come lo potrebbe! Come può una cosa minore capire una cosa assai maggiore! Ciò non è mai stato nella natura.

— Allora come può l'uomo essere certo dell'esistenza di Dio!

— E potrebbe dubitarne! L'uomo non è che una parte di Dio. La ragione umana è una parte della ragione dell'universo.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 19 settembre.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Don Pietro Caruso; Il Deputato di Bombignac* — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marasca-Raineri), ore 20,30: *Il viaggio di Suzetta* — L. 0 70.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino; Le Chat botté*, ballo — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,45: 1ª *Part.*: rossi: Gennaro-Lazzeri-Sodi; azzurri: Franceschini-Moggi-Berardi; 2ª *Part.*: rossi: Fassi-Banchini-Berardi; azz.: Frattini-Franceschini-Careli; 3ª *Part.*: rossi: Fassi-Ziotti-Sodi; azz.: Castagnoli-Lazzeri-Careli.

in tutto L. 2 85, con le quali deve mantenere le cinque persone in media che la costituiscono, e un figlio bambino (o un padre o una madre di uno degli sposi incapaci, perchè vecchi, al lavoro), come stupirsi se molta parte di questo personale divenga un vivaio disposto a tutte le turbolenze, a tutte le agitazioni?

Come rimediare a questa condizione di cose?

L'ordine sociale presente — osserva il Tivaroni — non si trova in grado di raddoppiare i salari ai lavoratori, e molto meno vuol rinunciare ad essi la proprietà individuale, imperocchè il suicidio non è che una eccezione fra gli uomini, e il solo raddoppiamento dei salari, indipendentemente dalla ripercussione che avrebbe sui consumatori, renderebbe insostenibili tutte le industrie e tutte le proprietà.

Nè sarebbe male che anche questo venisse prima dimostrato, poi compreso.

Dimostrato, il che non si fa quasi mai, prendendo in mano il bilancio di questi nostri opifici, in gran parte rachitici, e ricercando quali sieno i loro profitti, e provando che col raddoppiamento del salario agli operai, la maggior parte di essi cadrebbe per cessazione del profitto corrispondente all'interesse del capitale impiegato nell'opificio ed al compenso dovuto all'opera dei dirigenti.

Compreso, e riuscirà tutt'altro che facile fare intendere sia alle menti ottuse, sia a quelle impregnate della volgarizzazione delle dottrine collettiviste, la legittimità della proprietà individuale, e l'enorme difficoltà del miglioramento delle condizioni, non già di poche persone, ma di milioni.

E' la stessa cosa che avviene pei maestri elementari. Ognuno di essi pensa soltanto al suo stipendio e calcola che per salire dal minimo attuale di 600 o 700 lire all'anno, assolutamente insufficiente alla vita, al minimo ragionevole di lire 700 o 1000, mancano soltanto lire 140 o 300 all'anno.

Che difficoltà ci ha da essere? Oh, questa semplicissima, che i maestri elementari sono 60,000, e che accrescendo il minimo di ciascuno di lire 300 si avrebbe bisogno di circa 18 milioni all'anno.

Non sarà impossibile di trovare con un po' di energica buona volontà tali non lievi somme, ma è certo che è più difficile trovare 18 milioni all'anno che 300 lire.

E così quando ai sei milioni di lavoratori agricoli che guadagnano stentatamente 1 lira al giorno, si volesse raddoppiare il salario, occorrerebbero semplicemente 6 milioni in più per ogni giorno, vale a dire 2 miliardi e 190 milioni.

e se ai tre milioni di operai che ora guadagnano 2 lire al giorno in media, si volesse raddoppiare l'attuale salario, bisognerebbe moltiplicare 3 milioni per 730, il che darebbe altri due miliardi e 930 milioni.

ossia un totale di 4 miliardi e 930 milioni, che non riuscirebbe ricerca troppo agevole in un paese in cui tutto il reddito lordo del capitale e del lavoro insieme uniti, non arriva ai 5 o 6 miliardi.

L'aritmetica che si insegna nelle tre classi elementari inferiori, le sole attraversate dai lavoratori, facile a percepirsi quando si tratta di 1 o di 2 lire, quando arriva ai miliardi, si perde nel vago miraggio di una inconcreta agiatezza futura ottenuta senza troppo lavoro.

«Chi farà intendere — conclude il Tivaroni — la irrealizzabilità dei sogni fantastici e la immensa difficoltà di una soluzione, se non una maggior istruzione ed una maggiore educazione? Chi inietterà nel sangue delle classi dirigenti la persuasione che con 9 milioni di lavoratori, i quali non guadagnano abbastanza da vivere, è vana lusinga mantenere l'ordine col silenzio, e c'è perciò la loro salvezza esige tutto il loro fervente interessamento?»

Ancora l'eccidio di Pastena.

L'istruttoria.

I punti oscuri sulla morte del Longo.

Scrivono da Cassino, 17:

L'inchiesta su questo truce fatto si è chiusa con un mistero, su cui la giustizia saprà far luce completa.

Dicono che Gaetano Longo, tornato dalle Americhe, con quelle prove schiaccianti contro la moglie infedele, che poi ha rivelate attraverso il suo stesso delitto, non tenne un contegno del tutto indifferente e se finse al pubblico, fu una vera ostentazione.

Come bene fu riferito, quel forsennato fu più volte visto con la moglie in colloquio; il pubblico stesso, che conosceva la condotta della donna e che sapeva perfino come Gaetano Longo si recasse a Roma a rilevarla dalla casa di maternità, dimenticò le leggerezze e i facili costumi di Nunziatina Lucente, perchè credette che il marito avesse suggellato il passato loro e le colpe di lei nella sconfinata passione che le dimostrava.

Perchè mai tanto tempo era passato prima della tragedia? Un complesso di circostanze fanno credere il Longo un uomo accasciato sotto il peso del dolore, ma che pure è pronto a perdonare, a dimenticare, purchè la moglie si ravveda.

Lui è contadino che facilmente piega la testa al durissimo destino, cui la rude educazione non ha saputo ancora insegnargli la potente gelosia.

Il figlio Antonio, frutto del suo amore vero, teneramente era a casa sua lasciato abbandonato dalla madre sciagurata in balìa della vecchia nonna gentilissima del Longo. Quivi è sopra fin dalle lontane Americhe, quivi il uomo trovasi tormentando, e nessun odio, nessun rancore aveva nudrito per parecchi mesi contro la snaturata donna, che andò anzi a trovare a Roma.

Comunque, la tragedia s'è svolta in da non lasciare dubbio alcuno sulla sua premeditazione, terribilmente istigata, siccome vigliaccamente fu compiuta la strage. La famiglia Mattarocci, distrutta come l'altra. Persone poteva avere degli spietati nemici avidi di vendetta, avidi di quel sangue, che fu del resto versato, e il giudice cav. Basso è ormai sulle tracce d'appurare meglio i fatti che diedero occasione a sì tremendo e crudele eccidio.

Ma l'ipotesi cade per dar luogo alla realtà, se si pensi che Gaetano Longo si trovò la mattina seguente al delitto in una pozza di sangue, col capo sfracellato da tre lunghe e profonde ferite, nei pressi del Camposanto di Pastena.

Non ha la bandoliera, da cui non s'è saputo mai staccare il giorno, non ha la giacca, non ha perfino un'arma: nemmeno quella con la quale egli stesso si sarebbe ucciso.

Accanto ha solo il famoso testamento, vergato a bella posta per deviare l'occhio vigile della giustizia. Egli non si è potuto tirare quei tre colpi di rivoltella.

Dopo il primo, gli sarebbe rimasta appena un po' di forza per armare di nuovo il grilletto e tendere il braccio più su, dalla gola forata a parte a parte alla tempia indi fracassata; ma il terzo colpo non deve essere partito dalla sua mano troppo debole, troppo affaticata in quell'ora; la canna micidiale non poteva essere portata una terza volta alla bocca, nè quelle dita, ormai senza forza, potevano far scattare l'arma sì che la pallottola perforasse il dietro bocca, uscendo per la nuca.

Le prime indagini assodano che la doppietta del suicida fu ritrovata ieri a Elena, lontana parecchio da Pastena, presso Pietrantonio Longo, cugino dello scellerato Gaetano.

E la rivoltella del suicida?

Si troverà anch'essa e la luce sarà fatta su tutti i possibili istigatori.

Le valigie di Guglielmo II.

Da un piccolo villaggio della Prussia meridionale ci arriva il seguente curioso aneddoto:

Due o tre mesi sono ebbe luogo nel villaggio una fiera, e un rivenditore ambulante, forestiero, vi vendeva le fotografie dei tre ultimi imperatori di Germania, facendo la réclame ai suoi articoli con una breve cicalata.

— Ecco — diceva — Guglielmo I, che ebbe per sua divisa famigliare il motto: «Io non ho tempo d'annoiarmi.» Questi è Federico III, che diceva spesso: «Imparate a soffrire senza lamentarvi!» Ecco, infine, l'amato nostro imperatore attuale, Guglielmo II, sempre in viaggio, e del quale la frase più ripetuta è: «Augusta, fa le tue valigie!»

E', come si vede, un modo poco rispettoso di trattare il proprio sovrano, ma forse il buon mercante non vi poneva della malizia.

Il fatto è che venne tradotto davanti ai Tribunali per rispondervi del crimine di lesa maestà, e si buscò due mesi di prigione.

Scontata la pena, riprese, come se niente fosse avvenuto, la vendita delle sue fotografie. Per i due primi imperatori egli cita sempre la stessa frase. Ma quando si tratta di citar la divisa di Guglielmo II, egli grida con grande entusiasmo: «Per questo confesso di non aver il diritto di dirvela!»

La folla, che conosce ormai l'avventura, ride e compra le fotografie, che è tutto ciò che chiede il mercante.

Arti e Scienze

Federico Nietzsche a Torino

Sotto questo titolo la *Nuova Antologia* pubblica nel suo ultimo fascicolo uno degli episodi meno noti — ma che per noi è uno certo dei più interessanti — della vita del filosofo tedesco, di cui la vita e le opere sono ora oggetto di indagini e di ricerche da parte di amici e ammiratori.

Il Nietzsche abitò a Torino poco prima di perdere la ragione e di dover essere ricoverato in una casa di salute. I particolari che la *Nuova Antologia* pubblica su tale suo soggiorno furono forniti specialmente dai coniugi Fino — la signora Candida ed il marito Davide — proprietari dell'edicola giornalistica che sorge in piazza Carlo Alberto, proprio di fronte all'ingresso principale della posta centrale.

Infatti fu appunto in una cameretta affittatagli dai signori Fino — in via Carlo Alberto, quasi sull'angolo della piazza — che il filosofo tedesco trascorse l'autunno e l'inverno del 1887-1888. La signora Fino lo ricorda distintamente. Era alto della persona e piuttosto curvo e quasi pendente da un lato. Indossava un soprabito marrone ed un cappello a cencio, ma aveva carissimo un *plaid*, che portava regolarmente sul braccio nell'uscire. Le sue abitudini erano del tutto regolari. Si alzava al mattino di buon'ora per il passeggio. Tornava a casa, dopo la colazione, prima del mezzogiorno, e si poneva al lavoro, a cui attendeva assiduamente. Usciva di nuovo verso sera per il pranzo; sempre colle più vive raccomandazioni che nè le persone di casa nè Maddalena — la donna di servizio — toccassero o spostassero alcuno dei libri o delle carte ammonticchiati sullo scrittoio. Per lo più rincasava di buon'ora.

In questo primo anno del suo soggiorno a Torino, il Nietzsche non diede motivo ad alcuna osservazione speciale da parte della famiglia Fino. Il loro ospite aveva l'aspetto serio, ma era gentilissimo di modi con tutta la famiglia e specialmente con una figlioletta della signora Fino, che coltivava con successo la musica, di cui il Nietzsche era appassionatissimo. Il «professore», come lo chiamavano in casa, faceva una vita regolare e tranquilla di uomo studioso. Lo si vedeva infatti rientrare quasi sempre con dei libri.

Giunta l'estate del 1888 rimpatriò in Germania assicurando però i Fino che all'autunno avrebbe fatto ritorno presso di loro. E così infatti avvenne. Pare anzi che, nell'assenza, egli scrivesse ai signori Fino qualche lettera, che più tardi fu restituita alla famiglia.

Nell'autunno del 1888 il filosofo ritornò alla sua modesta stanzetta di piazza Carlo Alberto, per la quale corrispondeva puntualmente la pigione convenuta di circa una trentina di lire mensili. Egli vi riprese la vita regolare e laboriosa dell'anno prima, e nulla dava a vedere che lo studioso serio e gentile sarebbe presto caduto vittima di quella pazzia che poco dopo oscurò la sua grande mente. Il soggiorno di Nietzsche a Torino segna appunto una data importante nella sua vita, perchè è nella nostra città che incominciò a manifestarsi la terribile malattia mentale del pensatore tedesco.

I primi indizi i coniugi Fino li avvertirono un giorno in cui il professore li chiamò e volle che fossero tolte dalle pareti alcune oleografie di poco conto, e tutto ciò che ad esse era appeso. La sua stanza «doveva essere come un tempio»; ma poco dopo si manifestarono sintomi ben più gravi. Un bel dì si presentò alla famiglia Fino con un aspetto di eccezionale esultanza, annunciandole che era giorno di grande festa, che le strade erano illuminate, e che il Re e la Regina arrivavano a Torino a visitarlo nella sua stanzetta, ch'egli aveva arredata a tempio!

Fu allora che i coniugi Fino cominciarono a dubitare dello stato di mente del professore, dubbi che crebbero in essi quando videro che egli consegnava loro ripetuti dispacci per il Re e per la Regina, dispacci che in parte furono trattenuti dai coniugi Fino ed in parte dallo stesso ufficio telegrafico. Ma un incidente più grave accadde poco dopo. Un giorno, mentre il signor Fino percorreva via di Po, vide un gruppo di gente che si avanzava, ed in mezzo ad esso due guardie civiche che accompagnavano il «professore». Tosto che il Nietzsche lo scorse, si gettò nelle braccia del signor Fino, il quale ottenne facilmente la liberazione sua dalle guardie, che raccontavano di aver trovato quel forestiero oltre i portici dell'Università, fortemente abbracciato al collo di un cavallo, da cui non voleva divincolarsi.

Fu allora che i coniugi Fino persuasero il professore a porsi a letto, e chiesero l'assistenza di un dottore alienista, il professore Turina. Ma appena il Nietzsche sospettò in lui un medico, si ribellò, esclamando: «Pas malade! Pas malade!» Dovette costringerli raccomandato come amico di casa per indurlo a lasciarsi curare.

In questo primo periodo della malattia, si alternavano nel povero Nietzsche attacchi di follia e lunghi lucidi intervalli. Durante questi faceva musica con passione. Alcune volte pregava la figlia della signora Fino di sonargli del Wagner — solo del Wagner —; altre volte sedeva egli stesso al pianoforte, sonando lungamente a memoria del Wagner, mescolati di tratto in tratto un canto sommesso. Prendeva in casa i suoi pasti, ordinando per lo più una costoletta, che di rado mangiava, ed una bottiglia di vino barbera. Ma ai primi bicchieri, la testa gli si arroventava, cosicchè non gli si permetteva di usarne di più. In allora la famiglia Fino vedendo che il Nietzsche spediva frequenti dispacci ad un certo professore Overbeck — a quanto pare — pensò di telegrafargli per proprio conto, avvisandolo della malattia del loro inquilino. E pochi giorni dopo l'Overbeck arrivò e salì nella stanza del Nietzsche. Era sul far della notte ed il filosofo giaceva a letto. Ma appena i due amici si videro, si abbracciarono e piansero. Nietzsche volle alzarsi, sedette al pianoforte e suonò del Wagner.

Due giorni dopo, Nietzsche lasciava per sempre Torino, salutato alla stazione dai Fino, dal dottore e dal console di Germania, insieme al prof. Overbeck che lo accompagnò in patria. A breve distanza di tempo una lettera della famiglia informò i Fino che il prof. Nietzsche aveva in gran parte perduta la ragione ed era in una casa di cura.

Nel 1895 — la sorella sua, la signora Elisabetta Förster-Nietzsche — nel suo devoto pellegrinaggio visitò anche Torino e vi raccolse notizie circa il fratello, al quale essa ha elevato un monumento più duraturo del metallo: quello di una devozione che non ha pari!

***

E' da aggiungere a quanto pubblica la *Nuova Antologia* che al soggiorno del Nietzsche in Torino, nella primavera del 1888 si riferisce appunto un opuscolo del filosofo tedesco intitolato *Il caso Wagner*, tradotto pure in francese. Prendendo le mosse dalla *Carmen*, che nell'aprile e nel maggio si eseguiva allora nel teatro Carignano, il Nietzsche vi fa una carica a fondo contro il Wagner, che infiora di epiteti violenti e grossolani, mentre pochi anni addietro in un altro suo opuscolo, *Riccardo Wagner a Bayreuth*, lo aveva portato sugli scudi e lo aveva incensato come un nume. I due opuscoli sono interessanti anche come indizio dello squilibrio della facoltà mentale dell'autore.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Il banchetto a Giuseppe Giacosa.

La stagione non è propizia alle riunioni serali, pur tuttavia l'idea di festeggiare l'autore di *Come le foglie* collimava talmente col desiderio dei torinesi che considerano ancora il Giacosa quale loro concittadino e si rallegrano dei suoi successi, che una quarantina di ammiratori e di amici si riunirono ieri sera alla *Meridiana* per festeggiarlo.

E il banchetto riuscì una simpatica e squisita dimostrazione di simpatia e di ammirazione verso l'illustre commediografo, al quale il successo di Torino, pur venuto tardi, deve esser tornato gratissimo, come il saluto della città ov'ei mosse i primi passi felici verso la gloria.

Impedito di intervenire, inviò un telegramma il sindaco senatore Casana.

Allo *champagne* parlò pel primo il senatore Roux, il quale, dopo aver rivendicato per Torino la fama del Giacosa, si augurò che il prossimo suo lavoro volesse a questo pubblico fedele chiedere il battesimo degli applausi.

Sorse quindi a parlare il festeggiato: il quale tra molte parole dolci rivoltegli, trasse motivo da una che gli sembrava amara per cominciare il suo discorso. E la parola amara era che il Roux gli aveva porto il saluto dei suoi antichi concittadini, mentr'egli si sentiva ancora, ora e sempre, cittadino di Torino.

Da questo, passò a parlare della sua commedia, e ne ricercò le ragioni del successo, trovandole nell'ottimismo di cui, pur tra i tristi casi, è intessuta, nella sana [illegible] del mondo a cui s'informa; e infine compiacendosi che in essa tutti abbiano trovato come un carattere austero e gentile d'arte piemontese, quel carattere piemontese che, primo, a titolo di lode, ravvisava in esso il nostro critico drammatico, quando rese conto della prima rappresentazione di Milano.

Cordiali applausi accolsero le parole del Giacosa, dopo le quali Roberto Bracco portò al festeggiato il saluto fervido e caldo degli artisti e del pubblico napoletano.

Parlò infine l'avv. Muggio, ricordando al Giacosa i tempi della *Dante Alighieri* e salutandolo a nome dei convenuti.

E dopo questo la riunione si sciolse, poichè Giuseppe Giacosa, dopo la messe di affettuose parole raccolta al banchetto, dovette recarsi a raccoglierne altra di applausi al teatro Alfieri.

L'audace furto di una cassa forte

Arresto dei ladri.

Al N. 7 di via Pallamaglio vi è un magazzino di carboni, di cui sono proprietari i signori Tortarolo Biagio e Scaglione Amabile.

I due soci coabitano in un alloggetto comune, posto al piano terreno della casa N. 48 di via Principe Tommaso.

Ieri sera, verso le ore 20,30, la Scaglione, ritornando a casa in compagnia di una figlia del consocio Tortarolo, fu alquanto sorpresa nel vedere che l'uscio era aperto; ma lì per lì pensò che si trattasse di una semplice dimenticanza del Tortarolo stesso.

Entrata in casa, accese una candela, e allora soltanto si avvide che durante la sua assenza, i ladri vi avevano fatto una visita riuscita pur troppo, per essi, fruttuosa.

Infatti, da due cassetti chiusi di un canterano — che i ladri avevano scassinato — risultavano mancanti una spilla d'oro, tre libretti della Cassa di risparmio, uno dell'importo di L. 200, l'altro di L. 55, il terzo di centesimi 15, nonchè 23 bollette del peso pubblico, rappresentanti vari crediti pel complessivo importo di L. 5800.

Dopo aver accuratamente rovistato nei due cassetti, i ladri, non soddisfatti del poco fruttifero bottino, pensarono di prendere il denaro che si trovava chiuso in una cassa-forte posta in un armadio aperto.

Ma siccome la cassa era chiusa, e i ladri non avrebbero potuto aprirla agevolmente, così pensarono di portarla via con loro, onde poter aprirla con più comodo e meno pericolo. E così fecero.

La cassa — del peso di due quintali circa — era dunque sparita, senza che nessuno se ne avvedesse.

L'ispettore cav. Rossi, capo della sezione di San Salvario, informato poco dopo dell'avvenuto, si recò tosto sul luogo, ed iniziò subito le occorrenti indagini.

Fu subito accertato che l'uscio dell'abitazione non presentava traccie di violenza, per cui era logico dedurne che i ladri o erano muniti di chiave falsa, oppure l'uscio era stato lasciato aperto.

Quest'ultima ipotesi parve la più attendibile, anche perchè dal modo con cui il furto era avvenuto, appariva evidente che i ladri avevano «lavorato» con perfetta conoscenza del luogo e delle cose.

Questa riflessione, unita alla circostanza che l'ultima persona che era stata nell'abitazione era certo Monticone Francesco, garzone della Ditta, fecero cadere su di questi i primi sospetti dell'Autorità. Proseguendo poscia nelle indagini, venne a risultare che verso le 19,40, una vettura aperta, ma col mantice rialzato, si era fermata dinanzi alla porta, e da essa ne erano discesi due individui, i quali poco dopo uscivano portando a braccia un grosso involto, che era precisamente la cassa-forte.

Le due casigliane però, che avevano assistito al trasporto, non ne fecero, pel momento, nessun caso, lontane come erano dal pensare che si trattasse di un furto.

Naturalmente, stante l'oscurità, le due donne non avevano potuto ben discernere i connotati dei due ladri; ma dalle poche loro indicazioni l'Autorità potè farsi la convinzione che uno di essi fosse un figlio del Monticone; un giovinetto di circa vent'anni, già conosciuto dalla pubblica sicurezza.

Il cav. Rossi ordinò pertanto che venisse ricercato e arrestato il Monticone figlio, il quale infatti venne arrestato nella notte.

In quanto al Monticone padre venne arrestato soltanto stamane.

A quanto ci fu assicurato, l'Autorità ha potuto raccogliere prove indubbie della loro colpabilità.

Ora si sta ricercando il terzo complice, che è il cocchiere della vettura su cui la cassa venne asportata.

Arrivo e partenze. — Transitò ieri per la città nostra, da Parigi diretto a Roma, l'on. Balenzano, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Unione monarchico-liberale. — Ieri sera, nei locali del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, in cui ha sede il Comitato del I Collegio, si sono adunati i delegati dell'Unione monarchico-liberale Umberto I appartenenti ai Collegi elettorali di Torino, per concretare le idee intorno ai lavori che si prefigge la nuova Associazione.

Presiedeva il vice-presidente del Comitato del I Collegio, avv. cav. Tancredi Frisetti, assistito dal segretario signor Gennaro Biga.

Dopo una lunga discussione, a cui presero parte varii oratori, venne deliberato di nominare seduta stante tre rappresentanti di ogni singolo Collegio, i quali, insieme alla Commissione del I Collegio già esistente, si incarichino di rivedere lo schema di statuto già formulato, e di cui si diede lettura, e quindi ripresentarlo in altra seduta per l'approvazione.

Onoranze ai membri della spedizione al Polo Nord. — Per iniziativa della Società *Archimede* si è costituito un Comitato allo scopo di invitare tutte le Società italiane di previdenza, di mutuo soccorso, beneficenza, politiche, scientifiche e militari per una dimostrazione nazionale verso ciascun membro della spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord.

Statistica demografica della città di Torino nella 1ª decade del corrente mese: Popolazione calcolata presente 344,232: Matrimoni 120, ossia 12,72 per 1000 abitanti; Nascite 186, ossia 20,18 per 1000; Morti 130, di cui 70 maschi, 60 femmine; 103 appartenenti alla popolazione, e 17 non appartenenti; 56 morti al proprio domicilio e 64 negli ospedali.

In questa decade morirono 22 persone in meno della precedente.

Il quoziente di mortalità desunto dai dati di questa decade è di 12,72 per ogni 1000 abitanti; nella decade precedente la mortalità era rappresentata di 15,59.

Proroga della validità dei normali biglietti di andata e ritorno per il XX Settembre. — Per la prossimità della Festa nazionale del XX Settembre con la domenica, 23, i normali biglietti ferroviari di andata e ritorno — tanto in servizio interno mediterraneo, quanto in servizio cumulativo colle altre Amministrazioni in corrispondenza — distribuiti nei giorni 19, 20, 21, 22 e 23 corrente saranno validi pel ritorno a tutto il giorno 24.

Disposizioni ferroviarie per le feste ad Ivrea. — Di conformità a quanto è indicato nell'Orario generale 1.o giugno circa la cessazione dal giorno 15 corrente dei treni diretti 19 e 20 fra Torino ed Aosta, si avverte che i viaggiatori in arrivo a Chivasso col treno 12 della linea Milano-Torino e diretti ad Ivrea ed oltre proseguiranno da Chivasso col treno 473.

L'ammissione di detti viaggiatori nel treno 12, che era limitata a tutto il 24 corrente, è prorogata fino al giorno 30 andante.

Investito da un carro da margaro. — Verso le 15 di ieri il signor Beddarida Giuseppe, d'anni 64, fabbricante d'apparecchi igienici, mentre transitava in bicicletta pel corso Napoli venne investito e travolto dal carro da margaro N. 160.

Tosto in aiuto del Beddarida accorse un agente daziario, che lo accompagnò alla vicina sezione di Polizia municipale, in corso Vercelli, indi, con vettura pubblica, lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato di parecchie contusioni in diverse parti del corpo, giudicate fortunatamente non gravi e guaribili in pochi giorni.

Nonostante che il conducente il carro, dopo l'investimento abbia frustato il cavallo e si sia prontamente allontanato, per lotteria si potè riconoscerlo pel margaro Benedicenti Giovanni, d'anni 19, abitante in Caselle, cascina Stazione N. 2.

Ciclista imprudente ed ingeneroso. — Ieri mattina una vecchierella quasi cieca, certa Nizzia Teresa, mentre attraversava la via Cernaia, venne investita e gettata a terra da un biciclista, che tosto si eclissò colla fuga.

La buona vecchia, rialzata da un pietoso passante, venne accompagnata alla vicina farmacia Del Tetto, dove fu medicata di una leggera contusione alla gamba destra e di una ferita al capo, indi da una guardia municipale venne accompagnata a casa.

Tra donne... gentili. — Nella notte scorsa due donne nottambule, certe Giotta Maria e Pelassa Angela, per futili motivi, vennero a diverbio presso l'angolo delle vie Venti Settembre e Pietro Micca. Dopo aver esaurito il dizionario dei vocaboli usati da simile gente, le due donne vennero alle busse, e la Giotta riportò dall'avversaria una ferita di coltello al dito mignolo sinistro, e dovette perciò recarsi a farsi medicare dal dottore di guardia al Municipio. Guarirà in otto o dieci giorni.

Musica al pubblico. — La Musica del 42o reggimento fanteria, diretta dal maestro Petrucci darà stasera concerto al Valentino (*Chalet Russo*), dalle 20,30 alle 22, col seguente programma: *Marcia Imperiale*, Friedemann — *Sinfonia Festiva*, Ficini — Terzetto opera *I Lombardi*, Verdi — Gran pot-pourri opera *Gioconda*, Ponchielli — Valzer *Le Sirene*, Waldteufel.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

«*La Vittoria*» *Società di M. S., previdenza ed istruzione d'ambo i sessi.* — Oggi, 19, ore 20,30, seduta straordinaria alla sede sociale (via Porta Palatina, 4).

STATO CIVILE. — Torino, 18 settembre 1900.

NASCITE 16: di cui maschi 6, femmine 10.

MATRIMONI: Cane Giovanni con Boero Caterina — De Luca Pietro con Averio Giulia — Riccio Alcesto con Grisoglio Palmira — Vigna Giuseppe con Bruno Carlotta.

MORTI: Morino Giov. Batt., d'anni 56, di Bra, maresc. RR. carab. a riposo, via Garibaldi, 26. Masino Giovanni, id. 71, di Torino, pensionato municipale, via della Rocca, 34. Ferrero Maria (v.) n. Piatti, id. 73, di Moncalieri, casalinga, via dei Fiori, 18. Tortora Carlo, id. 39, di Torino, litografo, via Porta Palatina, 18. Caldara Giuseppe, id. 45, di Borgo Sesia, lattoniere, via Nizza, 187. Cerutti Carlo, id. 45, di Torino, lavandaio, stradale Bertoulla, 157. Rubino Maria (v.) n. Lanza, id. 71, di Torino, contadina, stradale Moncalieri, 306. Rigillo Domenico, id. 40, di Genadi, portinaio. Bergesino Cater. n. Castello, id. 80, di Val della Torre. Amatore Anna (v.) n. Bertetto, id. 66, di Volpiano. Deberuardi Adriana (v.) n. Demonte, id. 88, di Cavallermaggiore, agiata. Genisio Giacomo, id. 62, di Castellamonte, contad. Francesio Crist. (v.) n. Serra, id. 76, di Caselle Tor. Melis-Meloni rev. Gius., id. 86, di Nuoro, Sardegna. Rusetti Gaudenzio, id. 49, di Rocca Pietra, garzone. Arese Cristina, id. 42, di Benevello, cucitrice. Valdevit Giovanni, id. 34, di Sacile, falegname.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 1.

Le solennità bimillenarie d'Ivrea.

Simplex ci scrive da Ivrea, 18:

Le solennità bimillenarie continuano a chiamare in questa città numerosi forestieri. Per facilitare ai torinesi la visita alle Esposizioni canavesane, fu organizzato un treno speciale, a prezzi ridotti, in partenza da Torino, alle ore 7 antimeridiane, di domenica, 23 corrente.

La Commissione ha a tale scopo diretto alla popolazione torinese apposito manifesto, nel quale, ricordando a questa la cordiale ospitalità usata agli eporediesi quando nell'Esposizione del 1898 questi si recarono a Torino per riprodurre il tradizionale carnevale d'Ivrea, la invita di recarsi nella nostra città, perchè gli eporediesi possano a loro volta ricambiarle pari cordiali cortesie.

In detto giorno, oltre agli altri svariati festeggiamenti, avrà luogo il grande [illegible] storico degli studenti, il concorso delle Bande musicali, uno spettacolo di prosa e di musica al teatro Civico, ecc., ecc.

ULTIME NOTIZIE

Altre lodi del geografo Reusch al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 11,10:

L'eminente geografo Reusch, presidente della Società geografica di Christiania, ha inviato oggi alla *Nazione* un entusiastico giudizio in lingua italiana sulla spedizione del Duca degli Abruzzi. Egli dice che la spedizione si è inoltrata più lontano verso il centro della macchia bianca, e renderà risultati e osservazioni importantissime, e diversi esempi scientifici per aumentare la conoscenza delle regioni artiche. Un italiano, figlio di un Principe valoroso, coi suoi compagni ha mostrato al mondo ciò che spesso impara e spesso dimentica. Non la fortuna, ma l'intenso studio e il lavoro di preparazione e la coraggiosa operosità posso condurre a grandi risultati. Il popolo d'Italia, alla cui custodia l'umanità ha dato i più grandi esempi di amore al lavoro, ha in questi ultimi giorni offerto al mondo un nuovo glorioso esempio.

Il Conte di Torino a Napoli.

Il Duca degli Abruzzi sulle navi.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 10,10:

Col primo treno di stamane è giunto il Conte di Torino. Fu ricevuto dal Duca degli Abruzzi, dal generale Brusati, aiutante di campo del Re, e dal capitano Cagni. In carrozza di Corte i Principi si recarono a Capodimonte, dove anche il Conte di Torino alloggia. Egli viene a presentare al Re il drappello dei lancieri di Novara, proveniente da Berlino.

Alle ore 9 il Duca degli Abruzzi, accompagnato da Cagni, scendendo per la rampa accanto alla Reggia, si recò a bordo delle navi *Ruggero di Lauria*, *Doria* e *Morosini*, ricevuto dagli ufficiali.

Un manifesto del sindaco comunica i ringraziamenti del Duca degli Abruzzi alla cittadinanza per l'affettuosa accoglienza.

Vetturini in sciopero a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 9,25:

Stamane i vetturini di Roma, in numero di circa 1500, si misero in isciopero perchè il Municipio concesse alla Società delle tramvie corse speciali fra la stazione di Termini e San Pietro, con facoltà di anticipare e prorogare l'ora delle corse. La Commissione dei vetturini oggi si recherà dal sindaco.

Malgrado la concessione avuta dal Municipio, però, stamane la Società delle tramvie non fu pronta colle carrozze tranviarie alle sei per un equivoco negli ordini, cosicchè a quest'ora moltissimi pellegrini, e sopratutto donne, affollavansi in piazza San Silvestro per salire sulle tramvie di Sant'Agnese. Altri si affollarono in piazza Venezia per quello di San Pietro: ma attesero oltre un'ora, protestando. Alcuni presero d'assalto le poche vetture notturne non ancora scioperanti, ma stamane lo sciopero è ormai generale.

Uno dei motivi dello sciopero è anche la concessione fatta dal Municipio alla Società delle tramvie di aumentare i carrozzoni all'arrivo dei treni dei pellegrini, autorizzando anche a trasportarne i bagagli con carrozzoni a cavallo fuori delle rotaie, cosicchè quasi nessuno si serve più delle vetture di piazza.

I vetturini si mostrano calmi, ma decisissimi a non cedere.

Altri combattimenti nel Transvaal.

French prigioniero?

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Lo *Standard* ha da Durban: «Si ha da fonte boera che gli inglesi nel combattimento fra Baberton e Avoca perdettero quattrocento uomini.

«French e il suo stato maggiore sarebbero prigionieri.»

Il *Daily Telegraph* ha da Lourenço Marques che vi fu un combattimento fra gli inglesi ed i boeri fra Kaapmuiden e Hectorspruit. I boeri subirono numerose perdite.

Si reclama la presenza dell'imperatore a Pechino

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Il *Daily Express* ha da Sciangai che Li-Hung-Chang ricevette un messaggio di Salisbury, in cui questi insiste sulla necessità della presenza dell'imperatore a Pechino, onde evitare la dissoluzione della Cina.

Il soggiorno di Baldissera in Francia.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Baldissera assistette ieri alle manovre e ritornò qui la scorsa notte.

Altri danni del ciclone americano.

Dallas, 19 (*Stefani*). — Si annunzia che la città di Highland, stazione balneare marittima a sud-ovest della contea di Jefferson, fu distrutta dal recente ciclone. Tutte le case, circa un migliaio, furono atterrate. Oltre quattrocento cadaveri sono stati rinvenuti fra le macerie.

Grave collisione in mare.

Pembrey, 19 (*Stefani*). — Il vapore *Gordon Castle* di Glascow, ebbe una collisione nella baia di Cardigan col vapore *Stormarn* di Amburgo. Ambedue affondarono. Il *Gordon Castle* ebbe venti morti, fra cui il capitano.

NELLA BIBLIOTECA DELLA «STAMPA»

Genova e la Corsica 1358-1378, studio di Ugo Assereto.

L'autore ricostruisce su documenti inediti la storia compendiosa dell'unione della Corsica a Genova. Premesso un rapido cenno dei precedenti, passa a narrare quel fatto, stabilendo in modo indiscutibile contro l'asserzione di tutti gli storici moderni, corsi e francesi, che la mettono al 1347, come sia avvenuto nel 1358, sotto il ducato di Simone Boccanegra, di cui fa emergere la figura insieme a quella di Sambocuccio d'Alando, il gran tribuno corso del XIV secolo, che gli stessi storici retrocedono erroneamente o all'XI o al XII secolo, ed han finito col rendere un personaggio mitico e problematico. Nell'ultima parte dello scritto segue lo svolgimento degli avvenimenti pei quali quell'unione, che avrebbe potuto essere principio di nuova grandezza, si risolse in una speculazione di pochi capitalisti genovesi, una *maona*; donde il principio d'una lotta fratricida secolare ch'ebbe per epilogo la perdita della Corsica per l'Italia!

Questo scritto dell'Assereto, generale nella riserva, che dedica i suoi riposi agli studi storici, per la novità dei dati non meno che per la serietà e competenza speciale dell'autore, è un contributo interessante agli studi della storia generale d'Italia. — M. V.

***

Fubini avv. Riccardo: *Delle locazioni immobiliari con particolare riguardo alla più recente giurisprudenza.* — Milano, Società Editrice Libraria, L. 18.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Lunedì, 17, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva l'anima a Dio

MORINO GIO. BATTISTA
d'anni 56
Maresciallo dei Carabinieri a riposo.

La vedova **Maddalena Cantamessa**, il fratello e la cognata, i congiunti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura ha avuto luogo **oggi, 19**, alle ore 9, partendo da via Garibaldi, 26.
Non si mandano partecipazioni.

Un requiem. «11111

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 settembre:
Temperat. estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 15,9 Massima + 20,5
Stato atmosferico — Ore 9: ser. p. nuvolo; ore 15: ser. p. nuvolo; ore 21: coperto.
Acqua caduta mill. 1.0
(*Castello Medioevale - in riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 17: + 20,7
Id. minima della notte dal 17 al 18: + 16,0
(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 18: + 20,3
Id. minima della notte dal 17 al 18: + 15,3
20 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 18, tramonta alle ore 18, minuti 29.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DELLE UVE.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

19 settembre.

Acqui. — Moscato bianco mg. 200, da L. 1 80 a 2 05.
Uve nere mg. 3000, da L. 1 80 a 2 30.
Alessandria. — Uvaggio mg. 5000, da L. 1 55 a 1 70.
Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 2000, da L. 1 60 a 1 65.
Dogliani. — Prezzi praticati nelle vigne: Dolcetti mg. 22,000, da L. 1 00 a 1 90.
Fossano. — Dolcetti mg. 1500, da L. 1 50 a 1 80.
Nizza Monferrato. — Moscato mg. 600, da L. 2 a 2 10.
Uvaggio mg. 1000, da L. 1 70 a 2.
Tortona. — Uva di collina nera mg. 5000, da L. 1 30 a 1 65.
Uva di pianura nera mg. 1500, da L. 1 20 a 1 50.
Uva bianca m. 500, da L. 1 a 1 30.

Cambio ufficiale pel 19 7.bre L. 106 64

Telegrammi particolari commerciali.

		17	18
PARIGI, settembre (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	26 [illegible]	26 35
» — per ottobre	»	26 75	26 50
» — 4 mesi da novembre	»	27 10	27 00
» — 4 mesi primi	»	26 25	26 25
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 75	30 75
» raffinato id.	»	105 75	105 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 25	31 37
» » a 4 mesi primi	»	30 50	30 37
Mercato calmo.			
LIVERPOOL, settembre (sera)		17	18
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani deboli — Brasiliani, Egiziani e Surate calme. — Domanda per il mercato in generale ristretta.			
Vendite della giornata	Balle N.	5,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	300	—
per la consumazione	» »	4,700	7,000
Importazioni	» »	1,000	5,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	6 11/64	6 5/64
per settembre-ottobre	»	5 1/4	6 3/64
per novembre-dicembre	»	5 [illegible]	5 1/2
per gennaio-febbraio	»	5 9/16	5 [illegible]
Americani in ribasso di 3/8.			
HAVRE, settembre (sera)		17	18
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,400	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	20,000	7,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, settembre (sera)		17	18
Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 75	19 75
» » per novembre-dicembre		19 50	19 50
Mercato fermo.			
BREMA, settembre (sera)		17	18
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		7 40	7 40
MADDEBURGO, settembre (sera)		17	18
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		11 65	11 67
MARSIGLIA, settembre (sera)		17	18
Frument. — Importazione quintali		1,718	7,451
» Vendite		1,000	11,000
Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.			
MERCATO DI NEW YORK		17	18
Cambio su Londra	D.	4 87 3/4	4 87 3/4
» Parigi	»	5 16 3/4	5 16 3/4
Petrolio Standard White	»	8 05	8 05
» » a Filadelfia	»	8 —	8 —
Cotone Middling	»	10 5/16	10 7/16
» » a New Orleans	»	10 13/16	10 5/8
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		25,000	100,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	6,000	3,000
» pel Continente	»	10,000	11,000
Frumento rosso	D.	80 3/4	81 3/8
Grano turco	»	46	46 1/4
Farina extra	»	3 00	3 00
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/8	4 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/2	8 9/16
» — » good pel corrente	»	7 [illegible]	7 [illegible]
Zucchero Moscabado N. 12	C.	4 1/4	4 1/4

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Salerno Giuseppe, negoziante merceria, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento di Rosso Pietro, già esercente panatteria, l'attivo denunciato è di L. 2377, di cui L. 1627 in merci, L. 350 in crediti, il rimanente in mobili ed attrezzi di negozio; passivo L. 7080.

— Nel fallimento di Gioberti Giovanni, carradore, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento della Ditta F. Forville e C.ia, esercente tipografia, vennero nominati a membri della delegazione di sorveglianza i signori Ditta Pansa, Borgogno Francesco e Sacerdote Giacomo; curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio Ghignone rag. Eugenio. Attivo denunciato L. 2720 50; passivo L. 15,018 20.

— Nel fallimento di Torta Giuseppe, esercente trattoria, venne fissato il giorno 5 ottobre, ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 10 0/0.

— Nel fallimento di Felizzoni Giuseppe, negoziante mercerie, venne fissato il giorno 5 ottobre, ore 14, per esperimento di concordato, che proporrà all'adunanza.

— Nel fallimento Gastaldi Luigi, sarto, venne rinviata la verifica dei crediti al giorno 5 ottobre, ore 14.

— Nel fallimento Meliano Gio. Battista, negoziante vino, l'attivo denunciato è di L. 875 25 in fondi vivi e morti e mobili di casa, e di L. 3419 95 in crediti, e così in totale di L. 4295 20; il passivo è di L. 9660 20.

— Nel fallimento Micca Giuseppe, negoziante commestibili in Lanzo, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Il fallimento della Ditta Deferrere e Fanighetti e soci Deferrere Carlo e Fanighetti Clotilde, già negozianti vini, venne chiuso per insufficienza di attivo.

— Nel fallimento della Ditta Fratelli Dellesal, negozianti biancheria, venne fissato il giorno 27 corrente, ore 14, per esperimento di concordato, che propone all'8 0/0.

— Nel fallimento di Ferrero Domenico, esercente drogheria, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento di Valle Daniele, pristinaio, venne chiusa la verifica dei crediti.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 settembre

	apertura	chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 25
» » 3 1/2 0/0	— —	107 12
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 30
Cambio su Londra a vista	— —	25 14
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni lombarde	— —	334 —
Cambio sull'Italia	— —	4 1/4
Turco Nuovo	— —	22 —
Banca di Parigi	— —	1115 —
Tunisino	— —	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	106 45
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 —
Rendita Spagnuola Esteriore	— —	71 87
Banca Ottomana	— —	540 —
Argento fino	— —	517 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3475 —
Lotti turchi	— —	112 75
Ferrovie Meridionali	— —	680 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	23 25
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	33 —
Tendenza pesante.		

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	681 —	Cambio su Londra	241 10
Lombarde	112 50	Lire italiane (carta)	45 45
B. Anglo Austriaca	273 50	Rend. Austr. (arg.)	97 75
Austriache	668 50	id. in carta	97 85
B. Austro-Ungarica	17 15	Union Bank	552 —
Napoleoni d'oro	19 21 5	Rend. Austr. in oro	116 40
Argento	[illegible]	Ungherese in oro	99 70
Cambio su Parigi	95 75	B. Paesi Bassi	416 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	20 32	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	54 90
Cambio su Parigi	81 00	Obbl. Meridionali	15 —
Cambio su Italia	76 15	Obbl. di Roma	84 30
Credito Austr.	206 70	Ferr. Meridionali	131 75
Rendita Italiana	94 10	Ferr. Mediterranee	95 75
M. fine mese	—	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	93 70	Disc. (contanti)	178 25
Rend. Turca 1 ser.	22 80		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	98 7/16	Egiziano 1893	104 5/8
Rendita Italiana	92 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fine	28 3/4		
Spagnuolo	71 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	112,000
Turco nuovo	22 1/4		

BORSA DI TORINO — 19 settembre.

Rendita corso legale **99 50**.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 87 1/2	106 77 1/2	106 87 1/2	106 67 1/2
Svizzera 4 1/2	106 30	106 40	106 20	106 30
Germania 5	131 30	131 40	130 20	131 30
Londra 4	26 83	26 83	26 80	26 83

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Sconto di *sconto normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali non a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 99 77 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 80, 99 82, 99 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
			Cred. It.	562 50	— —
B. d'Italia	846 50	— —	B. Sconto	165 —	161 50
Ferr. Mer.	706 —	— —	Cart. Mer.	425 —	— —
Ferr. Med.	529 50	— —	Carburo P.	173 —	173 —
B. Comm.	675 50	— —	Diatto	226 —	227 —

Cronaca della Borsa. — 19 settembre. — La riunione d'oggi, per nulla dissimile da quella di ieri, ne ripetè i prezzi quasi invariati; e la scarsità degli affari è pari alla svogliatezza degli operatori sempre indecisi, facilmente impressionabili e nervosissimi.

Nè il contegno di Parigi fu tale da turbare e deprimere gli animi, chè se l'apertura fu assai debole per l'Italiano a 93 45, la corresse la chiusura ferma a 93 55, e la restante quota migliorata.

Intanto favorisce la nullità dei mercati anche l'interruzione festiva del 20 settembre, cosicchè se ne può dire già la settimana perduta.

Il cambio a 105 75.

Il carbone.

Genova, 19 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1098 vagoni, di cui 568 di carbone pei privati.

Torino. — *Mercato dei cereali 18 settembre 1900.*
Mercato di pochi affari. Grani esteri sostenuti. Crusca in ulteriore aumento.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 50 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 26 75 a 27 50 — Granoni da 16 75 a 18 00 — Granoni gialloncini e pignoletti vegeti da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 75 a 18 75 — Avena rossiccia e grigia da 18 75 a 19 25 — Segale da 18 00 a 18 50 — Riso mercantile da 00 00 a 00 00 — Riso sbramato da 00 00 a 00 00 — Farina marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farina marca B. da 33 75 a 34 25 — Semole dure da 39 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 13 75 a 14 75.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per chilogramma: Sanati da L. 0 90 a 0 00 — Vitelli da 0 00 a 1 00 — Tori, buoi e manzi da 0 75 a 0 90 — Torelli, moggie e manze da 0 80 a 0 00 — Vacche e scrigni in genere da 0 50 a 0 75 — Suini da 0 00 a 0 75 — Montoni, pecore e capre da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Ivrea, 18 settembre. — Frumento L. 23 87 al quintale — Segale 15 50 id. — Meliga bianca 16 50 id. — Fagiuoli 19 50 id. — Riso 33 50 id. — Avena 20 00 id. — Castagne secche 0 00 per chilogramma — Patate 0 00 id. — Burro 2 25 per chilogramma — Uova 0 75 alla dozzina.

Chieri, 18 settembre. — Frumento al quint. L. 23 00 — Meliga id. L. 16 11 — Segale id. L. 15 25.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 18 settembre 1900.

Organzino	Colli	4	K.	300 53
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	6	»	550 40
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	10	K.	850 93
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 195			K.	17271 10

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (8)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Ma con qual mezzo attirarla?

Un minuto di riflessione ancora e quella donna, che il suo servo La Chaussée chiamava la signora marchesa, ebbe un sorriso di trionfo, sorriso crudele, infernale.

Lo aveva trovato il mezzo che cercava.

Non sapeva ella in qual modo quella giovane che non aveva mai visto, e che odiava mortalmente, aveva sedotto il marchese, suo marito, l'unico uomo che, sino a quel giorno, ella avesse amato, il solo essere al mondo il cui amore fedele avrebbe potuto strapparla alla perdizione definitiva, malgrado la fatalità che fu dai suoi più giovani anni l'aveva votata al male?.....

Non era la compassione per un cuore sofferente e bisognoso che aveva gettato la fanciulla, ora sua odiata rivale, nelle braccia del marchese?

Se era stato tanto facilmente pietoso di un uomo che la richiedera d'amore, non lo sarebbe ella d'una donna cui supponesse in pericolo di morte, quand'anche quella donna fosse per lei una sconosciuta?

— Proviamo — pensò la marchesa; — se quel mezzo non riesce ne impiegherò un altro.

Subito ella prese nel suo sacchetto una scatola contenente una specie di pasta, e, spalmando una piccola quantità di quella pasta sul suo viso, riuscì a trasformare la freschezza rosea del suo colorito in un pallor livido. Poi, aprendosi il corsetto, ella scoprì il suo petto, e, sciogliendo quindi la sua magnifica capigliatura, la fece cadere in disordine sulle sue spalle.

Si guardò nello specchio e mormorò:

— Vedendomi così ella avrà pietà..... e la pietà la tacerà la diffidenza.

L'espressione che aveva saputo dare al suo volto, l'aria d'agonizzante che aveva presa tutta la sua persona dovevano veramente inspirare compassione.

In quello stato ottenuto coll'arte d'una commediante consumata andò a stendersi sul letto che toccava il tramezzo dividente la sua dalla camera attigua, quel tramezzo così sottile che lasciava udire tutto ciò che si diceva nell'altra camera.

Di là non veniva più adesso nessun rumore.

La marchesa cominciò per emettere gemiti dolorosi, esclamazioni interrotte, poi dei veri gridi d'angoscia:

— Dio!..... Dio mio!..... Come soffro!..... Non respiro più..... Oh! Dio...., Muoio!

Ogni tanto taceva e porgeva l'orecchio, ansiosa di sapere se il suo diabolico artifizio produceva l'effetto desiderato.

Una sedia dall'altra parte fu smossa..... Era la giovane donna che, inquieta, s'era alzata?.....

La marchesa non potè dubitarne perchè subito sentì una leggera scossa al tramezzo, dove la giovane doveva aver appoggiata la mano.

Ella era là..... e ascoltava.....

Non abbastanza ad alta voce da essere udita dalla gente di casa, ma abbastanza perchè non una delle sue parole andasse perduta per colei che doveva udirle, la marchesa disse, gemendo:

— Oh! mio Dio!..... non permetterete alle mie gambe di reggermi sino alla porta affinchè io possa aprirla e chiamare aiuto?..... E' dunque la morte che viene a togliermi la facoltà di muovermi?..... Dovrò, tanto giovane, spirare in questa misera locanda, tutta sola e priva di tutti i soccorsi della religione?....., Oh! Dio!..... soffoco..... non posso più parlare..... ma non voglio..... non voglio morire.....

Lo stratagemma era riuscito.

La porta della camera, che ella aveva avuto cura di non chiudere a chiave, s'aprì, e verso lei si slanciò una bella giovane bionda, il cui volto, d'una ineffabile dolcezza, era sconvolto da sincero spavento.

— Ella!..... Finalmente!..... — mormorò la marchesa, con gioia feroce. E, chiudendo gli occhi, finse di perdere i sensi.

La donna, condotta in quella camera dalla bontà del suo cuore, corse subito ad aprir la finestra affinchè l'aria benefica del di fuori venisse a sollevar la sofferente. Poi, d'un balzo, fu presso al letto, con in mano una salvietta che aveva ammollata d'acqua fresca, e bagnò le tempie e la fronte della marchesa, la quale, dopo un istante, si decise ad aprir gli occhi.

— Si sente meglio, signora? — domandò la buona creatura.

Ma la marchesa non credeva ancora di dover dirsi riavuta.

Fece un segno col capo, un segno affermativo, ma nello stesso tempo portò la mano alla gola, spiegando, con quel gesto, che non poteva parlare.

Siccome la tinta livida che aveva dato al suo volto — noi sappiamo con qual mezzo — persisteva, la donna che aveva intrapreso di soccorrerla, spaventata, le disse:

— Mi sembra ancora molto debole: permetta che la lasci un momento per andare a dar ordine di chiamare un medico.

Immediatamente la mano dell'ammalata si posò sul suo braccio per trattenerla..... Le piccole dita, che parevano, un istante prima, agitate dagli spasimi dell'agonia, ritrovarono una forza singolare per stringere il polso delicato della giovane, mentre le labbra, tremanti, mormoravano, movendosi a stento:

— No..... rimanga..... la prego..... non mi lasci!.....

Premeva più che tutto alla marchesa, che aveva raggiunto lo scopo di trovarsi sola colla rivale, di non essere disturbata da un intervento inopportuno.

— Non è nulla, — riprese ella, traendo un lungo respiro, — credo di esser salva, ed è a lei che lo debbo.

La giovane bionda la guardò meravigliata.

— Possibile! — si diceva — che si sia riavuta così prontamente e così facilmente!..... Un momento fa pareva moribonda!.....

Forse il sospetto di un malore simulato già le veniva al pensiero, perchè il suo viso, tanto dolce sino a quel momento, si oscurò, ed ella accennò a ritirarsi.

— Scusi, signora, — disse, — ma poichè non ha più bisogno dei miei servizi le manderò la cameriera della locanda.

Non era ciò che voleva la marchesa; giungendo le mani in atto supplichevole, con voce fioca:

— Oh! signora! — esclamò in tono di preghiera. — In nome del cielo non m'abbandoni..... Prorogo, lei, che deve essere tanto buona, la generosa azione che ha cominciata..... Io vado soggetta a questi avvenimenti strani, a questi terribili soffocamenti che mi prendono improvvisamente e mi paralizzano le membra al punto di non poter più neppure, come ha visto, andar fino alla finestra a chiamare aiuto..... Arrivata sola in questa locanda, feci colazione con buon appetito e stavo benissimo quando fui presa subitamente, come sempre, dal mio male..... Mi ero messa qua sul letto e non potei più muovermi..... Se ella non fosse venuta, fortunatamente, in tempo per aprire la finestra e bagnarmi la fronte, credo che mi avrebbero trovata morta qua soffocata.....

— Infatti di là dalla mia camera io l'ho udita gemere, esclamare..... E sono corsa qua.....

— Dio sia benedetto, e lei pure sia benedetta per la premura colla quale ha compito il suo dovere di cristiana!..... Vuol dirmi il suo nome?

— Mi chiamo..... Luisa — disse la giovane con visibile imbarazzo.

— Non è soltanto il suo nome di battesimo che le domando, ma anche il suo nome di famiglia e il luogo esattamente della sua residenza abituale, a fine di poter portarle più tardi la prova della mia gratitudine.

— Ah! Dio mio, signora, ho fatto così poco per lei.....

— M'ha semplicemente salvata la vita, mia buona Luisa..... Mi vuol dire il suo nome e dove abita?

— Non insista, signora, mi farebbe dispiacere — rispose Luisa arrossendo.

Da un istante la marchesa non era più coricata, ma seduta sul letto.

Ad un tratto, fingendo di fare un grande sforzo, ella scese a terra.

E, appressatasi a Luisa, più alta assai di lei, la obbligò a sedere per poterla più comodamente abbracciare.

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa„ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni - interamente versato
Ammortizzato per L. 364,500

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 settembre 1900 (7a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Km. in esercizio	4737	4729	+ 8	1033	1030	— 6
Media . . .	4737	4729	+ 8	1022	1028	— 6
Viaggiatori	1.921.401 61	1.791.851 47	+ 129.550 14	84.940 98	80.752 61	— 4.811 63
Bagagli e cani	[illegible]	[illegible] 06	+ 22.328 74	1.390 24	2.000 86	— 610 62
Merci a G. V. e P. V. acc.	864,566 50	848,932 98	+ 15,654 52	14.490 94	12.625 87	+ 1.775 07
Merci a P. V.	1.826,203 88	1.770,252 06	+ 50.140 99	83.065 51	70.229 04	+ 4.186 50
TOTALE	4.200.683 56	3.983.009 86	+ 217.673 70	184.127 80	186.987 98	+ 180 82

Prodotti dal 1° luglio al 10 settembre 1900.

Viaggiatori	11.895.944 19	11.057,515 04	+ 838,181 15	483,867 63	605,059 41	— 121,991 78
Bagagli e cani	552,283 23	497,126 23	+ 65,157 00	8,659 85	17,850 45	— 8,920 10
Merci a G. V. e P. V. acc.	2.468,893 00	2.422,812 00	+ 46,076 20	95,105 86	82,106 72	+ 12,998 64
Merci a P. V.	12.795,158 31	12.536,971 04	+ 260,187 27	521,093 08	576,000 43	— 51,807 31
TOTALE	27.718,278 93	27.508,722 81	+ 1,200,551 02	1,112,214 47	1,281,597 00	— 160,382 53

Prodotto per chilometro

della decade .	886 73	842 20	+ 44 53	180 16	178 68	+ 1 53
riassuntivo .	5,852 83	5,804 81	+ 215 33	1,096 27	1,246 09	— 158 42

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o